



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in

Lettere

Tesi di Laurea

I luoghi della memoria del fascismo sull'Altopiano dei Sette Comuni

Relatore
Prof.ssa. Giulia Albanese

Laureando
Andrea Corà
n° matricola 2033541

Anno Accademico 2023 / 2024

Indice

Introduzione	3
1. La creazione dei simboli del fascismo	5
1.1. Dalla commemorazione del soldato al culto dell'Impero	5
1.2. Un'eredità difficile	13
2. I luoghi della memoria fascista nell'Altopiano dei Sette Comuni	17
2.1. Il sacrario militare e il palazzo municipale di Asiago	17
2.2. Colonie, raduni e partigiani	23
3. La narrazione del fascismo, il Sergente e l'Amante	27
3.1. Mario Rigoni Stern	27
3.2. Margherita Sarfatti	32
Conclusione	37
Bibliografia	39
Sitografia	41

Introduzione

Questo lavoro tenta di riflettere su come la città di Asiago e l'Altopiano dei Sette Comuni abbiano vissuto le varie trasformazioni prodotte dal regime fascista. Per fare ciò in primis si analizza come dapprima l'Italia liberale e il fascismo poi abbiano deciso di conservare la memoria delle migliaia di soldati italiani caduti durante la Prima guerra mondiale. Dopo aver analizzato questo passaggio ci siamo concentrati sul concetto di *difficult heritage*, introdotto da Sharon Macdonald riguardo all'architettura della Germania nazista, che ci dimostra come ancora oggi il patrimonio storico che abbiamo ereditato, in questo caso sono i luoghi della memoria del fascismo, vada contestualizzato per evitare di cadere in fraintendimenti o dimenticanze.¹ Successivamente abbiamo analizzato nello specifico alcuni luoghi della memoria del fascismo presenti sull'Altopiano dei Sette Comuni. Concentrandosi inizialmente sul Sacrario Militare del Laiten e sul Palazzo Municipale di Asiago, ci siamo spostati poi su altri tre aspetti legati al regime fascista e presenti sul territorio dell'Altopiano, ovvero le colonie, utilizzate per portare avanti l'indottrinamento dei ragazzi di varie età, appartenenti ai vari organi del partito come ad esempio l'O.N.B (Opera Nazionale Balilla). I raduni, principalmente sciistici, organizzati sempre dai vari gruppi giovanili e non, come l'O.N.D (Opera Nazionale Dopolavoro) e infine gli avvenimenti e i luoghi legati alla resistenza partigiana presente sull'Altopiano. In conclusione l'ultimo capitolo analizza il rapporto tra il fascismo e due figure che lo hanno vissuto in maniera differente, ovvero Mario Rigoni Stern e Margherita Sarfatti. Questi due autori ci hanno permesso di analizzare cosa sia stato il fascismo tramite gli occhi di un soldato che ha combattuto per esso e quelli di una delle figure femminili più significative legate al regime. Tutta questa analisi può aiutarci ad inquadrare ancora di più la realtà fascista non solamente nelle grandi città d'Italia ma anche in una realtà piccola come quella dell'Altopiano dei Sette Comuni.

Tutto questo, come detto all'inizio, rientra appieno nel periodo del regime fascista, che si è sviluppato tra il 1922 e il 1943, segnando una delle pagine cruciali della storia italiana. Iniziato nell'ottobre del 1922 con la Marcia su Roma, evento che portò Mussolini a diventare dapprima Capo del Governo e poi dittatore, segnando la fine della monarchia costituzionale liberale dei Savoia. L'idea che si prefisse il regime era quella di riportare l'Italia alla grandezza dopo anni crisi causati dal difficile dopoguerra e per l'indignazione provocata dai trattati di pace, considerati iniqui e causa di quella che D'Annunzio avrebbe definito la

¹ Malone, Hannah, *A difficult heritage: The afterlives of Fascist-Era Art and Architecture*, ed. Carmen Belmonte (Silvana Editoriale, 2023), p. 47.

“Vittoria mutilata”. Basandosi su un’ideologia nazionalista, corporativista e militarista, il fascismo cercò di rafforzare a più riprese l’identità nazionale e di promuovere un controllo quasi totale della vita economica, politica e culturale del paese. Con la guerra d’Etiopia e l’alleanza con la Germania nazista di Hitler, Mussolini cercò di ricreare l’impero, un impero che potesse essere al pari di quello romano, ma senza successo. L’insuccesso delle azioni belliche e il crescente malcontento porteranno il regime e la figura stessa del Duce sempre più in crisi, determinando la sua destituzione e il successivo arresto nel 1943. Nei due anni successivi, a causa della liberazione di Mussolini da parte dei Tedeschi, della fondazione della Repubblica Sociale Italiana e lo sbarco degli alleati in Italia, il paese si ritrovò in un periodo di devastazioni e di guerra interna. Molti cittadini italiani divennero partigiani e si ritrovarono a combattere contro i loro stessi amici o perfino parenti. Il fascismo terminò infine con la Liberazione del 1945 e con la proclamazione della Repubblica Italiana nel 1946.

CAPITOLO I

LA CREAZIONE DEI SIMBOLI DEL FASCISMO

1.1 Dalla commemorazione del soldato al culto dell'Impero

Quella che noi oggi definiamo architettura fascista è il risultato di vent'anni di progetti, costruzioni, demolizioni e ricostruzioni che durante il fascismo hanno trovato la luce. Questo stile architettonico ed urbanistico è stato molte volte contrastato, modificato e persino gli stessi architetti hanno avuto grandi discussioni su quale fosse il modo migliore per rappresentare il fascismo. Uno stile che ritroviamo nei Sacrali militari del Nord Italia, negli edifici pubblici e privati delle grandi città, nelle piazze, nei parchi e nelle stesse vie in cui abitiamo; proprio attraverso questa architettura il fascismo cercherà di far cogliere agli italiani i simboli della propria identità nazionale e fascista. Il perché ancora oggi ci siano così tante tracce materiali del periodo fascista in Italia è la domanda a cui cercherò di rispondere alla fine di questo capitolo.

All'indomani della Prima guerra mondiale, tra il 1918 e il 1922 ancora prima dell'ascesa al potere del fascismo, erano sorti vari monumenti e piccoli memoriali volti a ricordare i caduti ma non necessariamente indirizzati a raccontarne i momenti eroici: talvolta infatti essi sottolineavano l'inutilità della guerra o il dolore che essa comportava.² Questi monumenti costituivano comunque una narrazione conflittuale contraria alla guerra e a chi l'aveva voluta, che non era però accettabile dal fascismo. Con l'inizio del Ventennio fascista prende vita anche un progetto molto caro allo stesso Benito Mussolini ovvero quello di definire il profilo di una nuova società fascista. Questo progetto riguardava tutte le sfaccettature della cultura dell'epoca, soprattutto l'architettura e l'urbanistica si rivelarono forse la più originale manifestazione culturale del regime. Ci fu un notevole investimento non solo per la costruzione di edifici, statue e dipinti ma anche per dare nuovi nomi alle strade. È proprio sull'esaltazione del soldato caduto per la difesa dell'Italia e sui sentimenti di un intero popolo, che si stringe attorno ai propri cari defunti, che si basa questo progetto architettonico; tutto ciò parte da una necessità di valori e simboli intorno a cui la massa ha bisogno di riconoscersi e al tempo stesso di cui il fascismo ha bisogno per attirare a sé la massa. Portando così ad un

² Paolo, Nicoloso, *Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti*. Gaspari, Udine 2012, p. 20.

sentimento collettivo che dimostra la volontà di depositare e di monumentalizzare il ricordo. Fin dall'inizio il fascismo opera una centralizzazione dei monumenti dedicati ai caduti della Prima guerra mondiale e alle salme che contengono: il 26 novembre 1922, neanche un mese dopo la Marcia su Roma, il sottosegretario al ministero della Pubblica istruzione Dario Lupi, approva la costruzione del primo Parco della Rimembranza a Fiesole in memoria dei soldati caduti.³ Questa iniziativa viene poi replicata in maniera capillare su tutto il territorio italiano e in contemporanea ad essa si inizia da subito a proporre un unico grande monumento nazionale. La creazione di questo tipo di sacrari fu una scelta molto combattuta dalle famiglie dei caduti che preferivano avere le tombe dei propri cari vicine a casa piuttosto che commemorare vuoti monumenti di marmo.

Già nel gennaio del 1920 abbiamo la pubblicazione di un bando di concorso per la costruzione di un enorme monumento, da costruire vicino ad uno dei teatri di guerra più sanguinosi del fronte italiano ovvero l'altopiano del Carso, sul colle San Michele, non distante da Gorizia.⁴ Questo concorso ha avuto uno sviluppo molto complesso e tortuoso, soprattutto per le molte critiche ricevute, che trova la sua conclusione solamente con la salita al potere del Fascismo e con il rifiuto all'autorizzazione per l'inizio dei lavori da parte di Mussolini stesso nel 1923.⁵ È giusto ricordare che il fallimento di questo concorso è dato soprattutto dal fatto che il governo precedente a quello fascista non usò l'esperienza della guerra in maniera strumentale come farà Mussolini. Da qui in poi in tutto il Nord-Est dell'Italia inizieranno a comparire grandi strutture di marmo di carattere funerario a ricordo della Prima guerra mondiale, monumenti che risponderanno alla Legge n.877 del 12 giugno 1931 varata dal direttore dell'Onorcaduti Giovanni Faracovi.⁶ Tra queste la più imponente sarà l'Ossario di Redipuglia sul Carso; progettato nel 1935 dall'architetto Giovanni Greppi e dallo scultore Giannino Castiglioni, questa struttura accoglie le salme di 100 mila soldati caduti appartenenti alla 3° Armata del Regio Esercito, di cui circa 40 mila identificati e 60 mila ignoti. Inaugurato alla presenza di Mussolini il 19 settembre 1938, a vent'anni dalla vittoria della guerra, il sacrario si mostra come uno dei migliori esempi di ciò che il fascismo voleva creare modellando a proprio piacere la memoria storica della guerra. Su ognuno dei 22 gradoni di pietra troviamo la scritta "Presente" che trasforma i singoli soldati e il dolore delle loro famiglie in un unico grande

³ Giulia, Albanese, *Mappare i luoghi del fascismo*, in Albanese, Giulia; Ceci, Lucia, a cura di, *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Viella, Roma 2022, pp.33 - 34.

⁴ Nicoloso, Paolo, *Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti*. Gaspari, Udine 2012, p. 20.

⁵ Carraro, Martina; Savorra, Massimiliano, a cura di, *Pietre ignee cadute dal cielo: I monumenti della Grande Guerra*. Ateneo Veneto, Venezia 2015, p. 41.

⁶ *Normattiva, il portale della legge vigente*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 8 Maggio 2010, <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1931-07-15&atto.codiceRedazionale=031U0877&tipoDettaglio=originario&qId=>.

gruppo che non ispira più pietà o tristezza ma coraggio, li trasforma così in eroi di guerra. La parola “Presente” rientra infatti nel rito fascista per eccellenza cioè il “rito dell’Appello”, rito che rientra di fatto nella liturgia fascista e nel culto dei caduti.⁷ Eroi ora dedicati alla causa del fascismo anche se morti prima del suo avvento, quella che inizialmente poteva apparire come una “*via crucis*” ora appare come una “*via triumphalis*”.⁸ Questo monumento insieme a tutti gli altri che vengono costruiti in quegli anni, ad esempio l’Ossario del Grappa, Pasubio, Oslavia o Asiago, rispondono alla richiesta di monumentalità e di grandiosità che porta così a legittimare la trasformazione politica del paese sia interna che estera voluta dal regime fascista. La preferenza per queste tipologie funerarie è in quegli anni confermata anche dall’aumento delle spese di manutenzione dei singoli cimiteri dispersi lungo tutto il fronte, soprattutto perché le inumazioni cimiteriali, avendo una durata limitata, rendevano poco l’idea di unità e grandezza che invece l’ossario di marmo riusciva a trasmettere con facilità.⁹

Oltre ai progetti architettonici monumentali costruiti dal regime, un altro aspetto di quell’epoca è senza alcun dubbio il recupero del mito della romanità, intesa come recupero della grandezza imperiale classica grazie all’azione rigeneratrice del fascismo. Una solida base di valori, miti e storia su cui fondare la nuova identità culturale. In tutta la sua storia il fascismo farà grandissimo uso di questo mito, lo ritroviamo nelle decorazioni degli edifici, nelle opere d’arte e nella stessa terminologia e simbolistica del regime, ricordiamo semplicemente il termine *Dux* o il fascio littorio. Nell’architettura gli esempi più evidenti sono gli archi di trionfo di Bolzano e di Genova, realizzati entrambi da uno dei principali architetti del regime Marcello Piacentini. Come gli ossari descritti prima queste strutture fungono anche da memoriali per i caduti di guerra; nel primo caso quello di Bolzano ha un significato ulteriore perché non è solamente un monumento locale ma nazionale, infatti sorge in un territorio conquistato, il Trentino-Alto Adige.¹⁰ Le sue funzioni sono molteplici poiché da un lato deve commemorare la guerra vittoriosa e dall’altro celebrare il fascismo, per fare ciò innanzitutto bisogna demolire la struttura precedente, ovvero un Monumento ai *Kaiserjäger* costruito dall’Impero Asburgico nel 1917. L’arco si costituisce di un ordine di colonne che ricreano una serie di fasci littori su cui si posa un sarcofago ed è proprio qui che possiamo notare le scritte in latino che ci spiegano il concetto di italianizzazione forzata voluta dal

⁷ Gentile, Emilio, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*. Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 46 - 47.

⁸ Nicoloso, *Architetture per un’identità italiana*, cit. p. 96.

⁹ *Ivi* p. 92.

¹⁰ Albanese, Giulia, *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Viella, Roma 2022, p. 53.

fascismo nei confronti delle minoranze germanofone.¹¹ Quello di Genova costruito a ricordo dei genovesi caduti durante la guerra e inaugurato il 31 maggio 1931 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III mostra invece sulle facciate del sarcofago i vari reparti dell'esercito italiano, esaltandone le gesta eroiche e incidendole sulla pietra in modo da ricollegarsi direttamente al mito della romanità e all'intento imperialista della Roma antica che grazie alla campagna d'Africa prenderà nuovamente piede.

La più grande sfida architettonica del regime è stata senz'altro Roma, la capitale d'Italia che ora si trova ad essere anche la capitale del fascismo. Per renderla tale però Mussolini deve fare i conti con la Roma antica e medievale, un enorme serbatoio di storia e un patrimonio culturale per l'intera umanità. Per tramandare alle generazioni future il retaggio di un'età fascista, il regime per prima cosa deve trovare uno stile architettonico unitario in grado di rappresentarlo. Ciò avvenne soprattutto grazie alla scuola razionalista e funzionalista che fusa insieme all'impostazione neoclassica creerà lo stile littorio voluto da Mussolini. Tra i vari piani regolatori che verranno proposti per rimodellare la città la prima figura che prova a scuotere le fondamenta dell'Urbe è Mario Palanti con la sua Mole Littoria.¹² Il suo progetto porta la data del 21 aprile 1924, la sua idea è monumentale, il palazzo grattacielo composto di 88 piani raggiunge l'altezza di 330 metri e occupa una superficie di 70 mila mq, tutto in marmo bianco di Carrara. Inizialmente il progetto viene accolto con favore da Mussolini ma via via negli anni tra le critiche degli altri architetti, tra cui lo stesso Piacentini, e la perdita di interesse da parte del Capo dello Stato l'idea di Palanti continuerà ad abbassarsi di altezza fino ad essere totalmente dimenticata. Anche se un *unicum* nella storia del regime questo progetto colossale ci spinge a intravedere un legame tra la grandezza dell'architettura e la grandezza dei cambiamenti promessi dalla rivoluzione fascista.¹³ Sarà però la figura di Marcello Piacentini quello che meglio rappresenterà il fascismo e a cui il fascismo si affiderà. La sua prima opera importante a Roma sarà la Casa madre dei mutilati, iniziata nel 1928 e terminata nel 1936, si figura come una fortezza costruita proprio tra Castel Sant'Angelo e il Palazzo della Giustizia. Il cui scopo non è solo quello di contenere uffici ma di rammentare il sacrificio per la patria da parte di chi ha subito mutilazioni e allo stesso tempo grazie ai suoi affreschi interni, quello di celebrare la gloria del fascismo come conseguente successore dell'Italia vincitrice uscente dalla Prima Guerra Mondiale. L'unità di stile e la modernità promulgata da Piacentini è visibile in due punti diversi della città di Roma, ovvero la Città universitaria e l'EUR (detto

¹¹ La scritta sulla facciata frontale è: *hic patriae fines siste signa, hinc ceteros excoluimus lingua legibus artibus* (qui sono i confini della patria, poni le insegne. Da qui educammo gli altri alla lingua, al diritto, alle arti).

¹² Nicoloso, *Architetture per un'identità italiana*, cit., pp. 39 - 41.

¹³ Albanese, Giulia, *Mappare i luoghi del fascismo*, cit., p. 56.

anche E42). Il primo progetto mette in campo ben sette architetti - Pietro Aschieri, Giuseppe Capponi, Arnaldo Foschini, Giovanni Michelucci, Pagano, Giovanni Ponti, Gaetano Rapisardi - tutti provenienti da parti diverse d'Italia e di cui i loro progetti rappresentano sette edifici distinti, eppure ognuno di essi è simile all'altro.¹⁴ Fortemente voluta da Mussolini in modo che anche l'Italia avesse il suo avanzato e moderno polo universitario, la sua costruzione avverrà in tempi brevissimi dal 1932 all'inaugurazione del 1935. L'edificio che giganteggia all'interno della città è il Palazzo del Rettorato di fronte al quale si innalza gloriosa la statua della Dea Minerva, al suo interno un ulteriore affresco volto a rappresentare la grandezza del popolo italiano, "l'Italia tra le Arti e le Scienze" realizzato da Mario Sironi nel 1935. Il dipinto, restaurato nel 2017 dopo la censura subita nel dopoguerra, ci mostra l'Italia al centro del quadro circondata dai simboli fascisti per eccellenza.¹⁵ Al suo interno troviamo la Vittoria alata con la spada e l'elmetto, l'arco di trionfo con scolpito il Duce a cavallo, e le varie arti e scienze per cui il nostro paese è famoso e ha il suo posto nella storia. Il tutto dominato da un'iscrizione latina che riprende il concetto di immortalità e superiorità non solo delle scienze stesse ma anche del fascismo.¹⁶ L'altro progetto che punta all'unità di stile è il complesso urbanistico progettato per l'Esposizione Universale di Roma prevista per il 1942 ma che non ebbe mai luogo a causa dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale. L'idea di ospitare l'E42 parte dall'allora sindaco di Roma Giuseppe Bottai che nel 1935 propone a Mussolini la candidatura della Capitale che permetteva di celebrare il ventennale della Marcia su Roma e di presentare il fascismo a tutto il mondo. È l'impresa che dovrà lasciare ai posteri l'impronta duratura del fascismo e come dirà lo stesso Ugo Ojetti, altro importante architetto e critico del regime, "qui [all'E42] non si fanno case, qui si fa storia".¹⁷ Mussolini che fino a quel tempo si era dichiarato favorevole alla modernità dell'architettura razionalista, dopo la campagna d'Africa del 1936 e la visita alle rovine romane di *Leptis Magna* in Libia del 1937 comincia a cambiare idea, ora sente di dover appoggiare quella architettura che aveva distinto il primo periodo del Ventennio fascista, cioè quella che alimenta la diffusione del mito della romanità. Proprio per questo il complesso sarà costituito da edifici fatti marmo bianco e travertino a ricordare i templi e le strutture della Roma Imperiale.¹⁸ Tra tutti gli edifici quello che più risalta è il Palazzo della Civiltà Italiana, detto anche per la sua forma squadrata e i suoi 54 archi "il Colosseo Quadrato". Dall'inizio del cantiere dell'EUR in poi l'architettura italiana

¹⁴ Albanese, Giulia, *Mappare i luoghi del fascismo*, cit., p. 60.

¹⁵ *Ivi*, p. 90.

¹⁶ L'iscrizione sopra il quadro è: *Doctrinae studium vitam producit et auget, immortalis eris si sapias iuvenis* (Gli studi e l'istruzione prolungano e accrescono la vita, se hai il sapere, o giovane, sarai immortale).

¹⁷ Albanese, Giulia, *Mappare i luoghi del fascismo*, cit., p. 64.

¹⁸ Il travertino venne scelto dal regime poiché era la pietra tipica della romanità e per la facilità con cui poteva essere prodotto visto la carenza di materiale da costruzione durante la Seconda Guerra Mondiale in Italia.

passerà gradualmente da un'immagine di modernità ad una sempre più classicheggiante, più romana, portando così alla creazione dell'Arengario di Milano, della Casa del fascio di Bergamo e della stazione Termini. Questo cambio di idee dettato da Mussolini a seguito dei suoi successi militari in Africa che hanno riacceso la scintilla dell'impero mostrano come al regime, in questa fase storica, serva un'architettura al servizio della nuova politica totalitaria attuata dal regime. Il punto forse più esaustivo per quel che riguarda il concetto di romanità promulgato dal regime è il Foro Mussolini, oggi Foro Italico. Progettato nel 1927 dall'architetto Enrico Del Debbio e inaugurato nel 1932, il Foro racchiude in sé una serie di stabilimenti sportivi tra i quali lo Stadio dei Marmi, lo Stadio dei Cipressi (oggi conosciuto come Stadio Olimpico) e la Stele Mussolini. Proprio lungo il viale d'accesso al Foro possiamo notare una serie di lastre marmoree commemorative al cui interno si trovano dei mosaici raffiguranti le gesta del regime e la M di Mussolini, il tutto preceduto da un grande obelisco che riporta la scritta "Dux". I 7500 mq di mosaici progettati da Corrado Ricci in seguito alla conquista dell'Etiopia rappresentano scene della fondazione di Roma e dell'Impero messe in parallelo con le più recenti conquiste del regime fascista.¹⁹

Oltre alla commemorazione di sé stesso e del Fascismo, Mussolini si fece carico di commemorare anche i suoi gerarchi. I due esempi principali sono il Mausoleo di Costanzo Ciano a Livorno e il Mausoleo di Michele Bianchi a Belmonte Calabro in provincia di Cosenza. Il primo dedicato appunto alla memoria del conte di Cortellazzo e Buccari morto nel 1939, doveva essere costituito da una torre-faro a forma di fascio littorio alta 54 metri e da una statua del gerarca alla guida di un Mas (Motoscafo armato silurante) che lo rese famoso durante il Primo conflitto mondiale nella marina e in Italia.²⁰ L'edificio mai terminato a causa della caduta del fascismo non subì particolari spoliazioni durante il governo badoglio ma fu soltanto occupato dai tedeschi vista la sua posizione ottimale sulla città di Livorno. In stato di abbandono dalla ritirata dei tedeschi nel 1944 fino ad oggi, il mausoleo è stato all'interno di moltissime polemiche e idee di restauro mai avverate che lo portano ancora oggi ad essere considerato un enorme ospite indesiderato.²¹ Il secondo mausoleo dedicato a Michele Bianchi figura che per l'opinione pubblica viene ritenuto come un esponente di quel fascismo "buono", lontano dalle guerre di conquista e dalle leggi razziali.²² Tutto ciò è legato alla sua morte avvenuta nel 1930 e al fatto che la sua figura è sopravvissuta al fascismo arrivando fino ai giorni nostri. La costruzione del mausoleo avvenne tra il 1930 e il 1932 sotto la gestione di Ercole Dei e del Genio civile di Cosenza, inaugurato il 28 ottobre del 1932 in occasione del

¹⁹ Albanese, Giulia, *Mappare i luoghi del fascismo*, cit., p. 140.

²⁰ *Ivi*, p. 185.

²¹ *Ivi*, p. 195.

²² *Ivi*, pp. 199-200.

decennale della marcia su Roma. La struttura si presenta come una grande colonna alta 35 metri sormontata da una croce metallica un tempo illuminata con alla base la cripta sui cui quattro lati si trovano degli altorilievi rappresentanti la vita del quadrumviro. Ancora oggi questo mausoleo è al centro di ampie polemiche visto il suo continuo utilizzo come luogo di culto della figura di Bianchi da parte di gruppi neofascisti o filofascisti.

Rispetto alle grandi città che il regime modella a suo piacimento per renderle, almeno in parte, esemplificative della politica culturale fascista, per ben 147 città questa politica è già insita fin dal momento della loro creazione. Questo vale per tutte quelle città create da zero da parte del regime con lo scopo di fungere da colonie in zone agricole appena bonificate, come nell'Agro Pontino e il Metapontino, o in zone vicine a giacimenti minerari come in Sardegna e in Istria. Durante il Ventennio le città verranno fondate anche fuori Italia come nel caso del Dodecaneso, della Libia, dell'Eritrea e della Somalia Italiana. Questa colonizzazione pubblicizzata ampiamente dal regime serviva a rispondere a due esigenze principali per l'epoca, una era quella data dalla bonifica dei terreni e quindi dal conseguente aumento del terreno coltivabile e l'altra rispondeva alla volontà promossa dallo stesso Mussolini di un ritorno alla vita contadina e alla terra in un'ottica tradizionalista che cerca di combattere l'inurbamento del proletariato. Proprio quest'ultimo aspetto ci mostra quello che noi definiamo come ruralismo fascista che vedeva nella campagna il luogo di custodia di valori definiti come tradizionali. Il ruralismo fascista mira soprattutto a combattere la decadenza della natalità vista come il risultato del lavoro salariato e dell'urbanesimo, riprendendo così la riflessione di Oswald Spengler.²³ Riflessione che vedeva il calo della natalità come una delle cause della degenerazione delle razze e della decadenza delle nazioni, concetti che ritroveremo soprattutto nel Discorso dell'Ascensione fatto da Mussolini nel 1927.²⁴ Partendo da questi ideali i lavori di bonifica accelerarono bruscamente e dai 41.000 operai del 1930 si arrivò ai 124.000 del 1933.²⁵ Il caso più esplicativo è Latina, l'ex Littoria che fu individuata come la prediletta del duce e che ancora oggi è associata alla sua figura. La prima ad essere inaugurata il 18 dicembre 1932 dallo stesso Mussolini, sarà il centro su cui si focalizzerà l'intera propaganda fascista e di cui i suoi coloni saranno le comparse degli innumerevoli cinegiornali prodotti dall'Istituto LUCE. Proprio attraverso la propaganda un territorio malarico e con scarsa popolazione viene trasformato in una nuova Terra Promessa, in cui i coloni provenienti principalmente dal Veneto, Friuli ed Emilia Romagna, volenti o nolenti, vengono inseriti; si

²³ Oswald Spengler (1880 - 1936), filosofo tedesco e scrittore del *Il tramonto dell'Occidente*; figura letta e ammirata da Mussolini.

²⁴ Lupo, Salvatore, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2005, p. 346.

²⁵ *Ivi*, p. 349.

crea così una popolazione senza radici, una popolazione che avrà solo il regime da cui dipendere e a cui guardare.²⁶ Sotto l'amministrazione dell'Onc (Opera nazionale combattenti) i coloni erano irregimentati attraverso la sorveglianza e l'isolamento, arrivando perfino a boicottare tutte le osterie impedendo così ai coloni di ritrovarsi assieme, una realtà che però sappiamo non essere solo un caso specifico dell'Agro Pontino. In ogni caso queste città di nuova creazione rispondevano tutte ad un unico modello urbanistico che si costituiva di una Torre Littoria, una piazza centrale, una Casa del Fascio, il Municipio, la chiesa, la scuola e tutto intorno si sviluppavano i quartieri abitati dai coloni. Solamente con la fine del Fascismo i coloni diventeranno i veri proprietari dei terreni che avevano coltivato fino a quel momento. Infine è significativo indicare come questi coloni si posero nei confronti del fascismo dopo la fine della guerra, la maggior parte di loro attribuivano gli aspetti negativi delle loro esperienze all'Onc mentre conservavano una visione positiva quasi "affettuosa" nei confronti di Mussolini. Visione creata dalle frequenti visite, ufficiali e non, operate del duce vista la vicinanza del territorio con Roma, creando così una serie di ricordi collettivi, rafforzati dalla ripetizione narrativa del fascismo.²⁷

L'altro strumento utilizzato dal regime sia come strumento di propaganda che come strumento celebrativo è quello dei nomi delle vie nelle città e paesi di tutta Italia. L'odonomastica fascista continua quel processo già iniziato dopo la Prima Guerra Mondiale dal governo liberale, creando così una continuità tra la guerra e il fascismo e al tempo stesso celebrandolo. Durante il Ventennio la libera scelta da parte dei comuni di intitolare nuove vie viene limitata dall'articolo 1° del decreto legge del 1923 che sancisce l'obbligo di ottenere il preliminare consenso da parte del Ministero dell'Istruzione;²⁸ successiva a questo è la legge sulla toponomastica del 23 giugno 1927 al cui articolo 3 si esplicita il fatto che per dedicare un luogo, un monumento o una via al personaggio la cui dedica è rivolta deve essere deceduto da almeno dieci anni, in tal modo si garantiva un lasso di tempo in cui il ricordo e la memoria potevano consolidarsi.²⁹ Ma sarà con la deroga all'articolo 4 della legge del 1927, cioè "È inoltre in facoltà del Ministro per l'interno di consentire la deroga alle suindicate disposizioni in casi eccezionali, quando si tratti di persone che abbiano benemeritato della nazione", che permetterà al regime di accostare i nomi degli squadristi morti accanto ai personaggi del Risorgimento e della Prima Guerra Mondiale, celebrando così un unico culto dei caduti.

²⁶ Albanese, Giulia, *Mappare i luoghi del fascismo*, cit. p. 171.

²⁷ *Ivi*, p.171.

²⁸ Regio decreto legge 10 maggio 1923, n. 1158 "Norme per il mutamento del nome delle vecchie strade e piazze comunali". Bisogna ricordare però che i comuni mantenevano la facoltà di intitolare nuove strade.

²⁹ Legge del 23 Giugno 1927, n. 1188 "Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei".

Inizieranno così a comparire in tutta Italia vie che riportano il nome di squadristi o personaggi di spicco del regime come Luigi Razza, Costanzo Ciano e Italo Balbo, di breve durata invece saranno le vie intitolate a Mussolini e alla sua famiglia poiché «non gradisce tali intitolazioni»,³⁰ in questo modo la maggior parte delle Vie Mussolini esistenti verranno sostituite con Via 28 ottobre, data che «segna il trionfo di quegli ideali per il raggiungimento dei quali era stato fondato da Mussolini il fascismo».³¹ A portare avanti la propaganda fascista saranno anche le numerose vie che portano il nome delle colonie africane conquistate che si affiancano ai nomi delle vie che riportano le imprese coloniali di epoca liberale. Molte di queste vie sono sopravvissute all'epurazione post bellica molto spesso perché non ricollegabili direttamente al regime o perché riguardanti nomi di personaggi poco conosciuti nella storia del Ventennio.

1.2 Un'eredità difficile

Dopo aver mostrato cosa e come il fascismo ha creato i suoi luoghi della memoria ora è giusto domandarsi il perché al giorno d'oggi in Italia siano ancora presenti in così gran quantità strutture, monumenti, vie, statue, affreschi e persino intere città che rimandano in maniera diretta o meno alla politica e alla propaganda fascista. Per fare ciò possiamo riprendere un articolo apparso sull'edizione on line del "New Yorker" il 5 ottobre 2017 ad opera della storica statunitense Ruth Ben-Ghiat; articolo che ha riaperto il dibattito su questo tema dal titolo *Why are so many Fascist monuments still standing in Italy?*.³² L'articolo commenta l'apparente convivenza pacifica degli italiani con i resti materiali del fascismo, presenti in ogni angolo della Penisola e tratta dell'indifferenza dei cittadini e soprattutto delle istituzioni, nel convivere con le strutture e i monumenti del regime fascista, una sorta di processo incompiuto di defascistizzazione.³³ Così si cerca di evidenziare un dato di fatto, molto spesso ignorato dalla società italiana, cioè la presenza ampia e ingombrante di strutture che ancora oggi, dopo oltre ottant'anni dalla caduta del fascismo, ne ricordano ancora il retaggio e non sono inseriti in maniera opportuna in un palinsesto interpretativo, volendo usare le parole di Malone, che permetta invece di comprenderli e mostrarli nel giusto contesto storico.³⁴ Il tipo di architettura

³⁰ Matteo Tony Cocco, "La toponomastica fascista tra regime e Repubblica: il caso della città di Padova" (Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 2020), p. 9, <https://hdl.handle.net/20.500.12608/4788>.

³¹ Delibera del Commissario Regio n. 254/1925.

³² Ruth Ben-Ghiat, *Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?*, in «The New Yorker», 5 ottobre 2017 (consultabile online: <https://www.newyorker.com/culture/culture-desk/why-are-so-many-fascist-monuments-still-standing-in-italy>).

³³ Albanese, Giulia, *Mappare i luoghi del fascismo*, cit. p. 15.

³⁴ Malone, Hannah, *A difficult heritage: The afterlives of Fascist-Era Art and Architecture*, ed. Carmen Belmonte (Silvana Editoriale, 2023), p. 60.

visto nel paragrafo precedente ci ha mostrato come questa tipologia di opere fossero lo strumento preferito dal regime per educare e convincere le masse, garantendo così un consenso generale. Sappiamo inoltre che queste strutture si rifacevano ad uno stile razionalista molto altalenante e indefinito, legate al momento preciso in cui venivano progettate e solamente con la campagna d’Africa si arriverà ad uno stile maggiormente unitario impostato sul neoclassicismo e sulla romanità. Con la caduta del regime il 25 luglio 1943 inizierà un violento sfogo spontaneo da parte della popolazione nei confronti dei simboli del fascismo, esemplare fu la distruzione della statua equestre del Duce a Bologna, la cui testa staccata dal resto del corpo, fu trascinata per le strade.³⁵ Nel caso specifico dell’odonomastica notiamo però che nel secondo dopoguerra ci fu una maggiore rimozione nelle grandi città e nei capoluoghi piuttosto che nei paesi, a Nord piuttosto che a Sud. Solamente un anno dopo con la circolare del 19 agosto 1944, emanata dal ministero della Pubblica Istruzione, si ordinava la rimozione delle insegne legate al passato regime.³⁶ Altro esempio di censura del fascismo è quella fatta sul grande affresco di Mario Sironi *l’Italia tra le Arti e le Scienze* che venne ricoperta con carta da parati incollata e inchiodata sulla superficie, fatto ciò l’aula magna che ospitava il dipinto si troverà tre anni dopo, nel 1947, ad ospitare il XXV Congresso del Partito Socialista³⁷. Dopo questi due esempi possiamo notare come l’atteggiamento avuto nei confronti del regime subito dopo la sua caduta sia stato quello della *damnatio memoriae*, col passare del tempo però l’Italia ha dovuto fare i conti con tutta una serie di edifici che non potevano essere abbattuti o dimenticati. Ne sono un esempio le numerose Case del fascio diventate oggi Municipi, le Case dei Balilla diventate scuole o palestre ed i palazzi non ancora finiti dell’EUR a Roma che verranno completati sotto la guida dello stesso Piacentini e Via della Conciliazione, completata in vista del Giubileo deciso da Pio XII e previsto per il 1950. Molto spesso infatti i fattori economici hanno prevalso rispetto all’eredità fascista degli stessi luoghi.³⁸ Lo stato repubblicano e democartico, nato dalla lotta contro il fascismo si trova a dover completare le architetture che lo stesso regime aveva iniziato per celebrare sé stesso.³⁹ Questo patrimonio, poiché eredità di un regime totalitario, è spesso interpretato come *difficult heritage*, un patrimonio difficile, che divide l’opinione pubblica e le cui tracce non sono facilmente ignorabili nella quotidianità.⁴⁰ *Difficult heritage* è una definizione coniata dall’antropologa e studiosa britannica Sharon Macdonald, in relazione al patrimonio

³⁵ Albanese, Giulia, *Mappare i luoghi del fascismo*, cit. p. 77.

³⁶ *Ivi*, p. 78.

³⁷ *Ivi*, p. 79.

³⁸ Malone, *A difficult heritage: The afterlives of Fascist-Era Art and Architecture*, cit. p. 50.

³⁹ Albanese, Giulia, *Mappare i luoghi del fascismo*, cit. p. 72.

⁴⁰ Malone, *A difficult heritage: The afterlives of Fascist-Era Art and Architecture*, cit. p. 47.

architettonico e monumentale della Germania nazista, in particolar modo a Norimberga. La difficoltà di questo patrimonio si trova nell'essere identificato e vincolato come bene storico-artistico e in maniera simultanea essere potenzialmente divisivo per il presente. È tuttavia importante ricordare che la definizione di *difficult heritage* non si limita necessariamente ad una correlazione tra patrimonio artistico e regime totalitario ma anche ad altre realtà. Proseguendo la loro esistenza questi luoghi della memoria sono stati sempre più vincolati ed inseriti nel patrimonio nazionale, intesi come beni culturali da tutelare e restaurare, venendo così riabilitati a una visibilità pubblica. Per dare una soluzione al problema gli storici hanno proposto un concetto che si può riassumere con “molti significati, molte memorie”, mostrando come il modo di comunicare dell'architettura può rimanere invariato per le generazioni future, ma allo stesso tempo i suoi significati possono essere costantemente riscritti e inoltre che le strutture costruite in epoca fascista rappresentano solo uno strato dei significati che le sono attribuiti.⁴¹ Si pensi ad esempio alla chiesa di Predappio che per quanto sia stata costruita sotto il fascismo e la cui prima pietra fu posta sotto lo sguardo della moglie e del fratello minore di Mussolini, rimandi per prima cosa allo stato della Chiesa e non direttamente al regime.⁴² La relativa vicinanza temporale che abbiamo con le varie dittature del Ventesimo secolo rischia di trasmettere ancora oggi il messaggio originario della politica che ha prodotto quel tipo di monumento, soprattutto se con un esplicito intento di propaganda. Difatti, nonostante le rimozioni e le dimenticanze, l'aspetto ideologico e violento è ancora oggi la colonna portante del patrimonio pubblico lasciatoci dal fascismo, spesso ben più duraturo del materiale con cui è stato costruito. Se in Germania una delle strategie più comuni per neutralizzare la portata politica delle tracce materiali del nazismo è stata un'operazione di trivializzazione. Ne è un esempio sull'isola di Rügen, la stazione balneare di Prora costruita tra il 1936 e il 1939 venne utilizzata come casa vacanze dall'organizzazione ricreativa nazista *Kraft durch Freude* (Forza attraverso la gioia) e come eventuale ospedale militare. Ora ospita al suo interno due piccoli musei che ne raccontano la storia durante e dopo il Nazismo e alloggi di lusso.⁴³ In Italia invece assistiamo ad un'ampia operazione di estetizzazione dei lasciti del fascismo, promossa in maniera più o meno voluta. Tutto ciò avviene attraverso la cultura del restauro, l'appropriazione in chiave turistica ed identitaria dell'arte e dell'architettura prodotta durante il Ventennio fascista. Emblematico è il caso di Affile paesino in provincia di Roma dove nel 2012 l'allora sindaco Ettore Viri, legato al Pdl, inaugurava il Parco Radimonte al cui interno è stato realizzato un sacrario dedicato al

⁴¹ Malone, *A difficult heritage: The afterlives of Fascist-Era Art and Architecture*, cit. p. 54.

⁴² *Ivi*, p. 57.

⁴³ *Ivi*, p. 62.

Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani.⁴⁴ Figura nota per la sua collaborazione con i Nazisti e accusato per crimini di guerra a causa dell'uso di gas tossici nei confronti della popolazione etiopica. A seguito di numerose proteste Viri è stato accusato di apologia al fascismo ma nonostante ciò il monumento dedicato al "macellaio del Fezzan" rimane ancora al suo posto. È proprio la mancanza di spiegazioni storiche e analitiche che rischia di far unire i monumenti del fascismo con il resto del patrimonio storico e artistico italiano, dimenticando così l'origine violenta, bellica e colonialista di queste tracce onnipresenti nello spazio pubblico. Bisogna ripensare dunque un approccio che possa essere critico e consapevole del messaggio politico intrinseco di questi luoghi, prendendo così la distanza dal messaggio propagandistico del regime.⁴⁵

⁴⁴ Ruth Ben-Ghiat, *Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?*, in «The New Yorker», 5 ottobre 2017 (consultabile online: <https://www.newyorker.com/culture/culture-desk/why-are-so-many-fascist-monuments-still-standing-in-italy>).

⁴⁵ Albanese, Giulia, *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*. cit. p. 54.

CAPITOLO II

I LUOGHI DELLA MEMORIA FASCISTA NELL'ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI

2.1 Il sacrario militare e il palazzo municipale di Asiago

Dopo aver esaminato nel capitolo precedente i motivi che hanno portato il regime fascista alla costruzione di numerosi monumenti e sacrari a ricordo dei caduti del Primo conflitto mondiale, ora analizzeremo la storia e lo sviluppo di alcuni di questi luoghi all'interno della cornice dell'Altopiano dei Sette Comuni, in Provincia di Vicenza e sul confinante con il Trentino Alto-Adige. Località che fu uno dei principali teatri di azioni belliche durante la Prima guerra mondiale e che proprio per questo fu luogo di interesse da parte del regime.

Con la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia all'Impero Austro-Ungarico, il 24 maggio 1915 si dà così inizio alla Prima guerra mondiale che costò all'Italia circa 650.000 morti. Mentre tutta la nazione si mobilita verso il fronte, è proprio sull'Altopiano di Asiago che i soldati si ammassano e cominciano la creazione di un enorme cantiere a cielo aperto per costruire i forti e le linee difensive che serviranno a difendere il confine dall'invasione austriaca. Durante gli anni della guerra il territorio montano dell'altopiano verrà trasformato totalmente e drasticamente in una landa desolata, la stessa sorte toccherà a tutti e sette i comuni e a tutti i suoi abitanti che si ritroveranno profughi, costretti a cercare rifugio nella restante provincia di Vicenza e oltre. L'Altopiano di Asiago si ritrova ad essere, insieme al fronte isontino, uno dei luoghi più importanti dal punto di vista strategico e più devastati dalla guerra. Scenario di varie battaglie come la distruzione dei forti italiani, lo sfondamento, in parte fallito, del fronte italiano durante la *Strafexpedition* del 1916, che renderà la città di Asiago un cumulo di macerie, la battaglia dell'Ortigara e la successiva liberazione a seguito della ritirata delle truppe austriache dopo la vittoria italiana di Vittorio Veneto. Negli anni successivi alla guerra Asiago e i vari comuni vennero ricostruiti grazie alla volontà dei suoi abitanti e ai pochi aiuti dati dal Governo Italiano, ma ormai una parte della sua storia e della sua cultura era persa per sempre. Ancora oggi sulle sue montagne è possibile vedere e toccare con mano i segni lasciati da quel cruento ed inutile conflitto che fu la Prima Guerra Mondiale. Tra i principali edifici che vennero ricostruiti, ad Asiago nel primo dopoguerra, il più significativo, oltre all'intero centro cittadino, fu il palazzo Municipale. Ricostruito tenendo fede al precedente palazzo municipale o meglio noto a quel tempo come il palazzo della Spettabile Reggenza dei Sette Comuni. Un altro monumento significativo costruito ex novo fu

il Sacrario Militare, per la sua costruzione vennero seguiti i dettami del nuovo programma architettonico fascista. Il Sacrario Militare di Asiago, noto anche come Sacrario o Ossario del *Leiten*, venne costruito tra il febbraio del 1932 e l'ottobre del 1936 ed inaugurato nel luglio del 1938.⁴⁶ Con questo monumento, come per tutti gli altri che vennero costruiti in quegli anni, si è deciso di privilegiare la visualizzazione della morte e non quella della vita in tempo di guerra, relegando quest'ultima alle figure o agli elementi scultorei di contorno.⁴⁷ L'edificio si trova appena fuori dal centro di Asiago, ad una altezza di 1058 m ed insieme ai giganteschi ossari di Redipuglia, del Grappa, di Oslavia, del Pasubio e del Montello costituisce uno dei maggiori ossari dedicati a tale periodo bellico. Questi edifici non sono altro che la volontà da parte dello Stato di esibirsi più autoritario e imperioso, esprimendo in essi il rapporto di incommensurabilità fra il potere di vita e di morte dello Stato etico e la piccolezza dei suoi sudditi.⁴⁸ La sua realizzazione fu dovuta anche ad un altro motivo ovvero lo smantellamento e lo spostamento dei numerosi cimiteri di guerra dislocati in tutto il territorio dell'Altopiano in un unico luogo. Infatti, se moltissimi furono i cimiteri creati dai soldati nei pressi del fronte o degli ospedali da campo, con il decreto-legge del 10 Marzo 1920 venne istituito un Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti di Guerra (C.O.S.C.G.) con lo scopo di rintracciare le tombe, esumare le salme e possibilmente rintracciare i cadaveri dispersi; suddividendo il fronte in varie zone il C.O.S.C.G. soppresse i 2263 piccoli cimiteri costruiti durante la guerra e realizzò 64 cimiteri ex novo.⁴⁹ Sarà poi con la legge n. 877 del 12 giugno del 1931 per la Sistemazione definitiva delle salme dei Caduti di guerra e la sua successiva modificazione, che verranno soppressi quasi tutti i cimiteri di guerra e si comincerà la realizzazione dei vari sacrari militari.⁵⁰ A tutto ciò si unisce la volontà di monumentalizzazione del ricordo della guerra e di perpetuare la memoria dei caduti voluta dal regime. Regime che attinge a piene mani dalla Prima Guerra Mondiale e utilizza i sacrari per veicolare e giustificare l'idea di una nuova Italia, ponendosi in certi momenti come generatore e vincitore della guerra e non come movimento venuto dopo di essa.⁵¹ Per la realizzazione del Sacrario Militare di Asiago venne incaricato l'architetto Orfeo Rossato. Il monumento è a pianta quadrata ed ha quattro fronti, è inoltre perfettamente simmetrico rispetto ai due assi

⁴⁶ *Leiten* o *Laiten*: plurale di *laita*, termine cimbro con significato di riva, pendio o ondulazioni collinari. Rizzolo, Dionigi, *Asiago e le sue contrade, nei nomi di luogo di origine cimbra e veneto-italiana. Toponomastica storica del comune di Asiago*, Artigrafiche Urbani, Sandrigo 1996, p. 149.

⁴⁷ Mario Isnenghi, *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma: Laterza, 1997, p. 303.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 305 - 306.

⁴⁹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/cimitero_res-4aa92bbb-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cimitero_res-4aa92bbb-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/)

⁵⁰ Bregantin, Lisa, Giorgio Rochat, *Per non morire mai: la percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Il Poligrafo, Padova 2010, pp.263 - 264.

⁵¹ *Ivi*, pp. 262 - 263.

ortogonali. Si divide in due parti, quella inferiore a base quadrata, con lato di circa 90 metri ed altezza di circa 7 metri, chiamata propriamente Cripta. Articolato in ampie gallerie perimetrali e due assiali, lungo le quali sono distribuiti i loculi con i resti dei caduti e al centro una cappella ottagonale al cui interno si trovano i resti di dodici caduti decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Quella superiore invece è costituita dall'arco trionfale quadrifronte alto 47 metri, rispecchiando appieno lo stile architettonico neoclassico fascista, che come sappiamo si ispirava all'architettura romana. Al centro dell'arco è posta una simbolica Ara Votiva. All'interno del Sacrario dunque troviamo i resti di 33.086 soldati italiani di cui noti 12.795 e anche 18.505 caduti austro ungarici di cui 12.355 sono ignoti, tra di loro ci sono anche tre caduti della Seconda Guerra Mondiale.⁵² Tutti questi caduti riuniti in unico punto mostrano esattamente quello a cui mirava il fascismo, poiché nel cimitero l'attenzione è rivolta al singolo mentre nell'ossario è indirizzata al monumento stesso ed è proprio il monumento stesso che può trasmettere nuovi valori al popolo italiano.⁵³ Inaugurato il 17 luglio del 1938, un anno dopo la morte del suo costruttore, alla presenza di Vittorio Emanuele III e successivamente visitato dallo stesso Benito Mussolini il 25 settembre dello stesso anno. Nel corso di quella giornata il Duce visitò tutta la zona dell'Alto vicentino per poi concludere la giornata a Vicenza, dove tenne uno dei suoi discorsi davanti a migliaia di persone in piazza dei Signori.⁵⁴ Da quel momento il Sacrario di Asiago entrava a far parte, insieme a tutti gli altri sacrari che più o meno verranno ultimati in quegli anni, di una serie di fari ideali rivolti ad una nuova guerra da intraprendere che si dimostrerà ancora più catastrofica della prima.⁵⁵ I vari sacrari si impongono dunque come un capitolo distinto nei percorsi della memoria collettiva e convogliano per anni nei luoghi canonici della guerra e della memoria numerosi gruppi di pellegrini, come associazioni di reduci, scolaresche, militanti delle varie organizzazioni del partito ed ex combattenti.⁵⁶ Tutto ciò rientra nell'ambito di una religione della memoria e di una devozione civica che mai l'Italia aveva conosciuto e visto circolare in maniera tanto diffusa e durevole.⁵⁷ Quello di Asiago viene visitato da numerosi turisti ogni anno o almeno lo era fino a due anni quando a causa di un crollo interno è stato chiuso al pubblico. Ora, intorno

⁵² Governo italiano, presidenza del consiglio dei Ministri, Roma 2016, pp. 7 - 8, https://presidenza.governo.it/AmministrazioneTrasparente/BandiContratti/Procedure_LavoriFornitureServizi/AvvisiBandiInviti/Sacrario_Militare_Asiago/01_Documento%20preliminare%20alla%20progettazione%20-DPP.pdf

⁵³ Nicoloso, Paolo, *Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti*. Gaspari, Udine 2012, p. 92.

⁵⁴ Casellato, Alessandro, *Il Duce nelle venezie*, ristampa anastatica di *Le Tre Venezie, Rivista Mensile Illustrata, numero 10, 1938*, Camillo Pavan Editore, Treviso 1995, pp. 381 - 382.

⁵⁵ Bregantin, Lisa, Giorgio Rochat, *Per non morire mai: la percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Il Poligrafo, Padova 2010, p. 271.

⁵⁶ Mario Isnenghi, *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma: Laterza, 1997, p. 306.

⁵⁷ *Ivi*, p. 306.

al monumento vi è un dibattito tra il Ministero della Difesa e l'amministrazione comunale di Asiago, supportata dalle varie organizzazioni che ne hanno cara la riapertura, che lamenta la lentezza delle operazioni per dare il via ai vari lavori di restauro, visto che i primi stanziamenti di fondi risalgono al centenario della Prima Guerra Mondiale. Proprio in questi ultimi mesi, tuttavia, è emerso che i lavori prenderanno il via per l'estate 2025.⁵⁸ In conclusione è giusto sottolineare come anche l'Ossario del Leiten rientri in quelle eredità materiali del regime che nel corso degli anni hanno subito un processo di normalizzazione, venendo trasformate in patrimonio di opere e architetture del regime, senza alcun dibattito pubblico in merito e senza un supporto interpretativo per l'oggetto in questione, spostando così l'attenzione unicamente sulla sua materialità e non sulla sua storia e simbologia.⁵⁹ Proprio perché nessun luogo della memoria è neutro, da qui nasce l'importanza del contestualizzare e risignificare soprattutto i monumenti legati al regime.⁶⁰

Il secondo edificio che prendiamo in esame in questo capitolo è il Palazzo Municipale di Asiago. Questo stabile è peculiare poiché nella sua storia si incrociano un miscuglio di fattori molto diversi tra loro, primo fra tutti il fatto di essere stato progettato appena prima dell'avvento del fascismo, ma ultimato quando il fascismo aveva già avviato la sua campagna di nazionalizzazione anche attraverso l'architettura dei singoli edifici. Per questo motivo il Municipio di Asiago è totalmente diverso rispetto alle numerose Case del Fascio oggi diventate municipi costruite in quegli stessi anni. Il Municipio di Asiago era stato costruito nella prima metà del 1600 ed era storicamente anche la sede della Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, il governo federale dell'Altopiano nato nel 1310 e scomparso nel 1807.⁶¹ Una realtà fuori dal comune se si guarda alla situazione geopolitica dell'Italia in quel periodo storico, quando la penisola italiana era divisa tra i vari principati e signorie. Dal 1311 al 1387 la federazione fu sotto la protezione degli Scaligeri di Verona e dal 1387 al 1404 passò sotto la protezione dei Visconti. Nel 1404 la federazione fece atto di dedizione alla Serenissima Repubblica di Venezia, che in quegli anni aveva ampliato i suoi domini sulla terra ferma a causa della decadenza delle signorie degli Scaligeri e dei Visconti. Con Venezia istituì un legame molto forte che durerà fino alla scomparsa della Reggenza. Con lo scoppio della guerra però, e soprattutto con la *Strafexpedition* del 1916, la città di Asiago verrà completamente rasa al suolo dai bombardamenti austriaci, ad eccezione della statua della

⁵⁸ Cappellari, Adriano, *Sacrario di Asiago: il restauro al via nell'aprile 2025*, Giornale dell'Altopiano, <https://www.ilgiornaledivicenza.it/territorio-vicentino/bassano/asiago-sacrario-leiten-progetto-restauro-isabella-r-auti-onorcaduti-ministero-difesa-1.12491596>, 7 novembre 2024.

⁵⁹ Albanese, Giulia, *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Viella, Roma 2022, p. 142.

⁶⁰ *Ivi*, p. 52.

⁶¹ Bortoli, Giancarlo, *Ex igne splendor: la rinascita di Asiago*, Pixartprinting, Venezia 2015, p. 39.

Beata Vergine Maria Bonomo, municipio compreso. Fu così che nel dopoguerra, con l'approvazione del Piano di Ricostruzione, in data 15 gennaio 1920, da parte del Commissario Prefettizio di Asiago e il successivo 27 aprile anche da parte del Prefetto di Vicenza, poterono finalmente iniziare i lavori di ricostruzione.⁶² Il Piano modificava radicalmente l'antico impianto medioevale del paese, allargando le strade ed eliminando le varie piazzette che le costeggiavano, un cambiamento per nulla semplice poiché dovevano essere modificati gli assetti delle varie proprietà immobiliari dei privati.⁶³ Il palazzo municipale però dovette aspettare altri due anni prima dell'inizio dei lavori poiché soltanto il 16 giugno 1922 verrà indetto un concorso nazionale per architetti ed ingegneri, per la realizzazione dell'edificio.⁶⁴ Il progetto scelto sarà quello dell'architetto Vittorio Invernizi, detto Vitruvio, e i lavori ebbero inizio, dopo un primo consolidamento del suolo tramite palafitte, reso necessario a causa del bacino d'acqua sottostante nel 1923.⁶⁵ Il palazzo e la loggia dei Caduti vennero finalmente inaugurati il 21 settembre 1929 alla presenza del Principe di Piemonte, Umberto di Savoia. Durante la costruzione del Municipio vennero aggiunti alcuni elementi che richiamavano direttamente il regime fascista come ad esempio: nel progetto iniziale per la realizzazione della pietra commemorativa, che al suo interno presentava l'antico stemma di Asiago attraversato da un fascio littorio ma mai realizzata, a scapito di quella visibile al giorno d'oggi che reca la scritta *ex igne splendidior* cioè "dall'incendio [Asiago risorse] più splendente";⁶⁶ poi una delle due lastre di marmo bianco, del lato del Comune che guarda il Duomo, attualmente vuota, ma in cui si possono scorgere le decorazioni di un simbolo precedente ovvero un fascio littorio⁶⁷ o ancora la statua all'interno della loggia dei Caduti originariamente intitolata *La fede dell'Italia Fascista* e il piccolo globo, che regge la mano sinistra, all'epoca sosteneva una piccola statuetta dell'*Italia Fascista* ora invece è sormontata da una croce.⁶⁸ Soprattutto questi ultimi due esempi mostrano l'identificazione tra italianità e fascismo perseguita dal regime, la quale troverà, nel 1928, un'ulteriore evidenza nell'obbligo della presenza di un fascio littorio in ogni nuovo edificio pubblico.⁶⁹ La caduta della Repubblica Sociale Italiana e la successiva liberazione di Asiago tra il 27 e il 29 aprile del 1945, avvenuta grazie alla Brigata "7 Comuni", porta dunque alla liberazione di tutto l'Altopiano.⁷⁰ Nel

⁶² Bortoli, Giancarlo, *Ex igne splendidior: la rinascita di Asiago*, Pixartprinting, Venezia 2015, p. 43.

⁶³ *Ivi*, p. 44.

⁶⁴ *Ivi* p. 55.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 56 - 58.

⁶⁶ *Ivi*, p. 62.

⁶⁷ *Ivi*, p. 84.

⁶⁸ *Ivi*, p. 109.

⁶⁹ Giulia, Albanese, Ceci, Lucia, *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Viella, Roma 2022, p. 36.

⁷⁰ Associazione Nazionale Combattenti inquadrati nei reparti regolari delle forze armate, *8 settembre 1943: dalla guerra di Mussolini alla Guerra di Liberazione in Italia e sull'Altopiano*, Atti del convegno di studi, Asiago, 30 settembre 2023, Imprimenda, Limena, 2024, p. 128.

dopoguerra la loro cancellazione rientrerà in quel movimento di censura e cancellazione della memoria operata dalla popolazione, ma riconosciuta poi dalla presidenza del Consiglio dei ministri.⁷¹ Un'altra particolarità del palazzo municipale di Asiago è quella di avere al suo interno una sala consiliare, visto che durante il fascismo i consigli comunali erano stati aboliti per essere sostituiti dal regime podestarile. Se confrontiamo le date, vediamo come il progetto originario del Municipio è del 1922 mentre la legge che istituiva il podestà è la n. 237 del 4 febbraio 1926. Il podestà, nominato dal Governo, coadiuvato da un vice-podestà e da una consulta venne previsto inizialmente, solo per i comuni che non superassero i 5000 abitanti ma poi già con il r.d.l del 3 settembre 1926, n. 1910, veniva imposto a tutti i comuni italiani.⁷² Venivano così abolite le amministrazioni comunali e provinciali elettive. Al tempo stesso quello spazio venne probabilmente mantenuto sia in ragione della necessità di mantenere i sette finestroni che per le esigenze di rappresentanza.⁷³ Inoltre al suo interno possiamo trovare quattro dipinti, uno sul lato Nord che rappresenta l'atto di Dedizione della Spettabile reggenza dei Sette Comuni a Venezia; il legame con Venezia verrà ricordato anche all'esterno del nuovo Municipio, con il Leone Marciano scolpito su uno dei lati della torre campanaria. Sul lato Est della sala vi sono altre due tele che rappresentano i due pilastri ambientali dell'economia altopianese cioè l'attività pastorale e il lavoro nei boschi e infine sul lato Sud troviamo l'apoteosi della Vittoria dell'Italia nella grande guerra.⁷⁴ In quest'ultimo dipinto possiamo ancora una volta ritrovare rappresentazioni che si richiamano alla romanità classica: infatti i due gruppi di soldati posti ai lati del dipinto vestono un gonnellino proprio dei legionari romani.⁷⁵ Tuttavia, è evidente che se nel palazzo del municipio l'inserimento dei simboli fascisti, che pure ci fu, il lascito architettonico e simbolico su edifici costruiti in epoca fascista è molto più significativo. Possiamo vedere dunque come la costruzione di questo edificio rientri in maniera parziale all'interno del periodo fascista, poiché in esso ritroviamo sia elementi legati al regime sia elementi che per l'impronta autoritaria che il regime voleva dare in quell'epoca, ne sono pienamente in contrasto. E' infatti proprio attraverso quelle scenografie di pietra, come il Sacratio di Asiago, che il regime voleva garantire la costruzione di un'identità nazionale per le generazioni future.⁷⁶

⁷¹ Giulia, Albanese, *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Viella, Roma 2022, p. 44.

⁷² *Normattiva, il portale della legge vigente*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 22 dicembre 2008, <https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1926-02-18&atto.codiceRedazionale=026U0237&tipoDettaglio=originario&qId=>

⁷³ Giancarlo, Bortoli, *Ex igne splendor: la rinascita di Asiago*, Pixartprinting, Venezia 2015, p. 83.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 89 - 90.

⁷⁵ *Ivi*, p. 91.

⁷⁶ Paolo, Nicoloso, *Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti*. Gaspari, Udine 2012, p. 55.

2.2 Colonie, raduni e partigiani

Un'altra realtà legata al periodo fascista che ritroviamo sul territorio dell'Altopiano dei Sette Comuni sono gli edifici delle Colonie estive per la gioventù fascista. Le prime colonie sorsero in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, come ospizi elioterapici per bambini malati di tubercolosi.⁷⁷ Nel 1885 esistevano già ben 19 ospizi sulle coste dell'Adriatico e del Tirreno, che nel 1913 arrivavano a contare ben 42 stabili.⁷⁸ A causa della Prima Guerra Mondiale le condizioni igienico sanitarie della popolazione peggiorarono drasticamente. Tra il 1921 e il 1925, il 30% dei bambini di età inferiore ai cinque anni era in grave pericolo di vita. È in questo contesto, e in considerazione di una attenzione alla rigenerazione del popolo italiano che il regime fascista – con politiche simili a quelle di altre parti d'Europa – avviò politiche di potenziamento di questi centri anche per uso non puramente medico. Infatti fascistizzare le nuove generazioni di italiani fu pertanto un fondamentale obiettivo che il regime sin dai primi suoi anni, il programma promosso in favore della gioventù fu senza dubbio il più capillare e diffuso e, a conti fatti, il più riuscito.⁷⁹ Con l'avvento del fascismo, la gestione di queste colonie fu ridefinita varie volte, finché nel 1937 esse vennero affidate alla G.I.L (Gioventù Italiana del Littorio).⁸⁰ La G.I.L inglobò le organizzazioni preesistenti come l'O.N.B (Opera Nazionale Balilla), che raccoglievano i giovani tra i 6 e 21 anni. Se nella sua articolazione interna per età e per sessi, nella G.I.L non avvenne alcun sostanziale mutamento, la vera novità consisteva nel consisteva nell'aver posto tutta l'infanzia e la gioventù sotto il diretto controllo del Partito fascista.⁸¹ Questa istituzione del regime contava un totale di quasi otto milioni di iscritti e rispondeva al motto “credere, obbedire, combattere”, la sua attività principale era la preparazione militare e sportiva dei giovani, a cui affiancava l'organizzazione di attività culturali.⁸² Inizialmente vennero privilegiati stabili già esistenti o comunque in località marittime, come le fasce costiere della Romagna o della Toscana, ma col tempo si passò alla creazione di vere e proprie colonie nell'Italia settentrionale poiché più vicine ai

⁷⁷ *Cultura Veneto, ricchezze, percorsi, territori*, Regione Veneto, 7 Marzo 2024, p.5,

<https://www.culturaveneto.it/uploads/attachments/ck5r9br5k00p3tl70cs7ycpmx-05a-ex-gil-materiali.pdf>

⁷⁸ *Rifugio scout Vicenza*, C.N.G.E.I Sezione di Vicenza, <https://www.rifugioscoutvicenza.com/storia/>.

⁷⁹ Patrizia, Dogliani, *Il fascismo degli italiani: una storia sociale*. 3. ed. Novara, Milano: UTET - De Agostini, 2022, p. 170.

⁸⁰ Ultima organizzazione giovanile fascista, fondata nel 1937 e attiva fino al 1943, soppressa totalmente nel 1975 tramite la legge n.764 del 18 novembre 1975 ed esposto sulla Gazzetta Ufficiale del 16 gennaio 1976, (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1976/01/16/075U0764/sg>).

⁸¹ Patrizia, Dogliani, *Il fascismo degli italiani: una storia sociale*. 3. ed. Novara, Milano: UTET - De Agostini, 2022, p. 177.

⁸² Guarracino, Scipione, Alberto De Bernardi, *Il fascismo : dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano: B. Mondadori, 1998, p. 329.

grandi complessi industriali, che molte volte erano anche i benefattori di queste colonie.⁸³ La classificazione di queste colonie si basava sul tipo di soggiorno che veniva svolto: avremo dunque colonie permanenti con funzione curativa principalmente per bambini affetti da tubercolosi, colonie temporanee con funzione preventiva e colonie diurne, dove i bambini non pernottavano, ma trascorrevano l'intera giornata. Successivamente, il fascismo userà le colonie estive non solo a scopo medico ma anche come luogo per portare avanti le sue politiche di indottrinamento soprattutto nei confronti della fascia più giovane di cittadini. Vi si insegnava, nel rispetto dell'autorità e della gerarchia, il culto del duce proposto come una figura eroica e paterna, nella quale lo Stato e la nazione si identificavano.⁸⁴ Possiamo dunque affermare che in queste colonie i fanciulli venivano dichiaratamente indottrinati e irregimentati, attraverso una propaganda di Stato.⁸⁵ Sull'Altopiano di Asiago dunque troviamo tre ex colonie edificate nel periodo fascista: la Colonia Rifugio del G.I.L di Venezia, la Colonia Alpina Fascio di Schio e la Colonia dell'Ente Opera della Fed. Prov. Fasc. di Vicenza.⁸⁶ Di queste solo la Colonia Alpina Fascio di Schio, che si trova in località Castelletto di Rotzo (VI), è rimasta attiva. Oggi questa ex colonia è gestita dal C.N.G.E.I di Vicenza che nel 2004, che grazie alla loro opera di volontariato hanno ristrutturato l'intero stabile, mantenendo però all'interno i segni del suo passato ovvero i motti fascisti dell'epoca. Questi motti sono visibili tutt'oggi nelle stanze interne dello stabile come ad esempio *“noi vi riguardiamo oggi o balilla, come l'esercito su cui poggeranno domani le sorti della patria adorata”*.⁸⁷

Grazie alla sua collocazione geografica, la città di Asiago divenne durante il regime un luogo di ritrovo per tutte le fasce d'età. Le colonie, come abbiamo visto, erano una delle molteplici possibilità che questa località montana poteva offrire. Essa era infatti centro di numerosi raduni e gare sciistiche nel periodo invernale e in quello estivo, grazie alla costruzione del nuovo aeroporto, di volo veleggiato. Questi raduni venivano principalmente organizzati dalle varie Opere Nazionali, come la O.N.B poi diventata G.I.L e della O.N.D (Opera Nazionale Dopolavoro). Si trattava di attività che si inserivano nell'ambito di una diversa organizzazione del tempo dei lavoratori, e di un diverso intervento dello Stato, e in particolare del regime, nella vita degli italiani e delle italiane.

⁸³ *Cultura Veneto, ricchezze, percorsi, territori*, Regione Veneto, 7 Marzo 2024, p.6,

<https://www.culturaveneto.it/uploads/attachments/ck5r9br5k00p3tl70cs7ycpmx-05a-ex-gil-materiali.pdf>.

⁸⁴ Guarracino, Scipione, Alberto De Bernardi, *Il fascismo : dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano: B. Mondadori, 1998, p. 222.

⁸⁵ Frabboni, Franco, *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, Firenze: La Nuova Italia, 1971, p.107.

⁸⁶ *Cultura Veneto, ricchezze, percorsi, territori*, Regione Veneto, 7 Marzo 2024, p.7,

<https://www.culturaveneto.it/uploads/attachments/ck5r9br5k00p3tl70cs7ycpmx-05a-ex-gil-materiali.pdf>.

⁸⁷ All'interno dello stabile, sulle pareti sia del piano terra che del primo piano sono ancora leggibili quasi tutte le scritte realizzate all'epoca.

In Italia ci si era interrogati su come gestire il tempo libero dei lavoratori già nel 1919, quindi prima dell'avvento del Fascismo stesso. Il progetto iniziale venne proposto da Mario Giani ed era improntato sul modello americano, Giani era un dirigente della Westinghouse di Vado Ligure, una società elettrica impegnata nel settore ferroviario, che propose di favorire l'istituzione di strutture dopolavoristiche legate alle aziende.⁸⁸ L'istituzione dell'ente del dopolavoro il 1 maggio 1925, chiamato poi O.N.D, segnava l'assorbimento nell'ambito dello Stato delle prerogative di organizzazione del tempo libero dei cittadini.⁸⁹ L'idea di proporre attività ricreative nel dopolavoro doveva diffondere un senso comune di identità nazionale e corporativa.⁹⁰ Le condizioni per la sua creazione erano state poste con la violenta repressione, operata dalle squadre fasciste, del vasto e variegato mondo dell'associazionismo ricreativo organizzato dai lavoratori stessi.⁹¹ Con la settimana lavorativa da 40 ore e il sabato fascista, il tempo libero dei lavoratori verrà saturato capillarmente, facendo diventare l'O.N.D l'unica occasione di ritrovo collettivo.⁹² La programmazione prevedeva eventi culturali, manifestazioni sportive, gite turistiche ed escursioni, in linea con le manifestazioni tipiche della società borghese precedente, ma a queste si aggiungevano anche corsi di formazione ed igiene personale.⁹³ Nei primi anni dunque, la retorica dopolavoristica oscillò tra due temi: il miglioramento culturale e fisico dei lavoratori e il rafforzamento del sentimento nazionale. Per fare ciò venivano organizzati eventi sportivi non agonistici attraverso molteplici attività sportive, all'epoca non facilmente accessibili dalla popolazione; così facendo si favoriva lo sviluppo dello sport fra le masse e il miglioramento fisico e morale dei lavoratori.⁹⁴ Al tempo stesso l'attività turistica mirava a far conoscere ai dopolavoristi i luoghi della storia eroica italiana ed anche ad accorciare le distanze di usi e costumi tra le lontane aree geografiche italiane, ampliando così il loro bagaglio culturale.⁹⁵ Proprio in questo contesto si inseriscono i raduni svoltisi sull'Altopiano di Asiago dal 1931 fino al 1942 da parte dell'O.N.B e dell'O.N.D. Tra i molti raduni segnalo: il campionato per avanguardisti sciatori del 1931, il campionato di sci fra avanguardisti per la Coppa Mussolini del 1932, i campionati di "ski" dell'O.N.B del febbraio del 1934, il campionato internazionale di biathlon per la Coppa del

⁸⁸ Vigilante, Elena, *Opera nazionale dopolavoro: tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista 1925-1943*, Bologna: Il mulino, 2014, p.23.

⁸⁹ *Ivi*, p. 27.

⁹⁰ Patrizia, Dogliani, *Il fascismo degli italiani: una storia sociale*. 3. ed. Novara, Milano: UTET - De Agostini, 2022, p. 218..

⁹¹ Guarracino, Scipione, Alberto, De Bernardi, *Il fascismo: dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano: B. Mondadori, 1998, p. 416.

⁹² Guarracino, Scipione, Alberto, De Bernardi, *Il fascismo: dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano: B. Mondadori, 1998, p. 416.

⁹³ Vigilante, Elena, *Opera nazionale dopolavoro: tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista 1925-1943*, Bologna: Il mulino, 2014, p. 40.

⁹⁴ *Ivi*, p. 42.

⁹⁵ *Ivi*, p. 42.

Duce del 16 febbraio del 1938, il raduno nazionale di volo veleggiato del 24 agosto del 1938 e il decimo campionato di sport invernali della G.I.L insieme agli Hitlerjugend del 25 febbraio 1941.⁹⁶ Tra le diverse gite turistiche promosse dal regime, va segnalato inoltre il pellegrinaggio dei mutilati svoltosi nel settembre del 1934 sull'Altopiano dei Sette Comuni.

L'Altopiano di Asiago è principalmente noto per i fatti avvenuti durante la Prima Guerra Mondiale, ma esso fu teatro di scontri tra le truppe dell'asse e i partigiani, in particolare nel periodo successivo all'occupazione tedesca. A distanza di neanche venticinque anni dalla fine del primo conflitto mondiale le montagne e i boschi dell'Altopiano si ritrovavano nuovamente all'interno di un nuovo conflitto.

Il primo nucleo di resistenza si trovava alle pendici meridionali dell'Altopiano di Asiago, più precisamente in località Fontanelle di Conco. Il gruppo, male armato e con pochi rifornimenti, cominciò la propria attività con tre azioni armate prima della fine del 1943.⁹⁷ Sull'Altopiano di Asiago la maggior parte del supporto per le forze ribelli provenne dalla popolazione circostante come contadini e operai che li rifornivano di cibo.⁹⁸ Il gruppo di Fontanelle fu internamente diviso fin dall'inizio: da una parte i comunisti legati alle Brigate Garibaldi; dall'altra i partigiani cattolico-badogliani legati al Comando Militare provinciale, emanazione del CLN che faceva capo a Carlo Segato, detto "Marco".⁹⁹ Agli inizi del 1944 la situazione per le bande armate nel vicentino non era incoraggiante, tra il 10 e il 12 gennaio un rastrellamento si abbatté sul gruppo di Fontanelle che rimase duramente colpito e si disperse: furono vittime dello scontro dieci partigiani.¹⁰⁰ Con l'arrivo di settembre giunsero le grandi operazioni di rastrellamento che colpirono tutta l'area vicentina. Sull'Altopiano di Asiago si abbatté l'Operazione "Hannover", un'operazione di rastrellamento ricordata come quella che causò minori ripercussioni nei confronti della popolazione civile.¹⁰¹ Questa operazione viene ricordata ancora oggi come "la battaglia di Granezza" o del "Bosco Nero". Il 6 e il 7 settembre

⁹⁶ Archivio storico Istituto Luce, Roma, https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/search/result.html?query=&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%22*%3A*%22%2D%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22_perPage%22%3A20%2C%22luoghi%22%3A%5B%22%5C%22Asiago%5C%22%22%2D%7D%7D&activeFilter=luoghi&perPage=60.

⁹⁷ Zorzanello, Giancarlo, Fin, Giorgio, "Con le armi in pugno". *Alle origini della Resistenza armata nel Vicentino: settembre 1943 – aprile 1945*, Cierre Edizioni, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo", A.N.P.I. sezione di Cornedo Vicentino-Brogliano, Sommacampagna (VR), 2019, p. 29.

⁹⁸ Vescovi, Giulio, *Resistenza nell'alto vicentino. Zona Divisione Alpina M. Ortigara 1943-1945*, A.V.L. Vicenza, 1975, p.49.

⁹⁹ Zorzanello, Giancarlo, Fin, Giorgio, "Con le armi in pugno". *Alle origini della Resistenza armata nel Vicentino: settembre 1943 – aprile 1945*, Cierre Edizioni, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo", A.N.P.I. sezione di Cornedo Vicentino-Brogliano, Sommacampagna (VR), 2019, p. 41.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 49 - 50.

¹⁰¹ Vescovi, Giulio, *Resistenza nell'alto vicentino. Zona Divisione Alpina M. Ortigara 1943-1945*, A.V.L. Vicenza, 1975, p. 105..

le forze nazifasciste accerchiarono e uccisero la gran parte dei partigiani presenti a Bocchette di Granezza, dove si trovavano il Battaglione “Sette Comuni”, il Plotone Mobile “Valanga” e il Battaglione da Montagna della Brigata “Mazzini”, per un totale di 635 partigiani dei quali solo 380 armati.¹⁰² Tra di loro venne catturato il giovanissimo Antonio Gnatta, all’epoca aveva solo 17 anni, e fucilato in piazza ad Asiago il 7 settembre 1944. Ancora oggi questo tragico evento, dove persero la vita 37 partigiani, viene ricordato e ogni anno viene svolta una commemorazione presso il sacello costruito vicino al Rifugio Granezza dove sono elencati i nomi di 250 partigiani caduti in tutta la Pedemontana.

CAPITOLO III

LA NARRAZIONE DEL FASCISMO, IL SERGENTE E L’AMANTE

3.1 Mario Rigoni Stern

Dopo aver visto cosa il fascismo ha costruito e il modo in cui lo ha modellato, riempiendolo con la sua retorica, ora analizzeremo come gli anni del fascismo siano stati narrati da due personalità che in modo diverso hanno però vissuto quegli anni, cioè lo scrittore Mario Rigoni Stern e la critica d’arte e scrittrice Margherita Sarfatti. Anche se non in maniera diretta queste due figure sono entrambe legate all’Altopiano di Asiago.

Rigoni Stern viene al mondo in un luogo che ha vissuto la guerra, e in mezzo alle rovine di quella guerra si ritroverà a giocare insieme ai suoi compagni. L’Altopiano dei Sette Comuni è il luogo in cui Rigoni Stern nasce e cresce, in quegli anni si poteva considerare come una sorta di isola, infatti solo nel 1910 un trenino a cremagliera aveva velocizzato le comunicazioni e i collegamenti con la pianura sottostante.¹⁰³ Una distanza che fino a quel momento aveva influito sulle tradizioni, sulla lingua e la cultura. Rigoni nasce l’1 novembre 1921 in una Asiago ancora nel pieno della sua ricostruzione, in una famiglia molto numerosa e con una grande tradizione altopianese alle spalle. All’età di sette anni i genitori lo iscrivono all’O.N.B e diviene così un avanguardista balilla.¹⁰⁴ Negli anni Rigoni impara a conoscere le sue montagne, il territorio e la cultura che lo circonda, ma anche nell’attività fisica non se la cava male, infatti con gli sci è molto bravo, ed è anche per questo che entrerà a far parte degli

¹⁰² Matteo Ridolfi, “*La guerra civile nel vicentino nord-occidentale Stragi ed eccidi dalla Val Chiampo alla Val d’Astico (1943-1945)*” (Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 2020), p. 51, <https://hdl.handle.net/20.500.12608/54742>.

¹⁰³ Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern: un ritratto*, Bari Roma: Laterza, 2021, p. 3.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 11.

Alpini. La sua grande passione per i libri e la letteratura lo porta a leggere grandi autori come Dante e Petrarca, Manzoni, Stevenson, Verne, Monelli, Tolstoj ed Hemingway, che adora e che porta sempre con sé, alcuni di questi li ritroviamo anche all'interno dei suoi stessi racconti. In quegli stessi anni però la retorica sulla vittoria della Prima Guerra Mondiale era più viva che mai, il ricordo dei tanti morti e sofferenze veniva sommerso da un'enfasi guerresca ed eroica, utile al regime per fomentare l'opinione pubblica.¹⁰⁵ Questo avveniva proprio mentre sulla collina del Leiten procedevano i lavori di costruzione del nuovo e grande Ossario. In quegli anni la ricerca di lavoro da parte dei cittadini è tanta, molti abitanti lavorano alla giornata mentre i più fortunati e con abbastanza soldi da parte emigrano o cercano fortuna altrove. La parte di loro che invece resta viene assunta per la costruzione del nuovo Ossario, ma sono sfruttati a dismisura, pagati poco e sotto il continuo ricatto di venire licenziati.¹⁰⁶ Per come ce la descrive Rigoni nelle "Stagioni di Giacomo", la costruzione di queste grandi opere pubbliche è per gli abitanti una questione di mercato del lavoro più che una questione ideologica.¹⁰⁷ Nel settembre del 1938 Mario viene a conoscenza di un bando per aspirante specializzato sciatore rocciatore, presso la Scuola centrale militare di alpinismo di Aosta e fa domanda.¹⁰⁸ Viene ammesso e da lì in poi la sua carriera militare prosegue fino alla fine della guerra, fa parte del 6° reggimento alpini e arriva al grado di sergente maggiore. Diviene così "il più giovane alpino d'Italia", all'epoca ha solo 17 anni.¹⁰⁹ In questi primi anni all'interno dell'esercito, nelle lettere che manda a casa e agli amici, Mario non scrive mai elogi né al fascismo né al Duce ma c'è comunque una ingenua e allineata adesione alla retorica del paese nuovo e invincibile, e alle sue sorti progressive.¹¹⁰ Con la dichiarazione di guerra da parte di Mussolini, contro la Francia ormai già sconfitta ed invasa dai tedeschi, il battaglione di Rigoni Stern viene spostato verso il confine, e sarà proprio lì che il giovane soldato farà la sua prima esperienza di cosa sia la morte in guerra. Questa breve guerra che porterà all'Italia seicento morti e quasi tremila feriti segnerà l'inizio della fine per l'esercito italiano e soprattutto per il reggimento di Mario, una fine che si concluderà con la disastrosa ritirata di Russia. Dopo aver combattuto Albania, il reggimento di Rigoni Stern entra a far parte dell'VIII Armata composta da divisioni di fanteria e divisioni alpine, che verrà mandata a combattere in Russia, motivo per cui è anche nota come A.R.M.I.R (armata italiana in Russia). In quello stesso anno arriva

¹⁰⁵ Giuseppe, Mendicino, *Mario Rigoni Stern: un ritratto*, Bari Roma: Laterza, 2021, p. 17.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 17.

¹⁰⁷ Anna Maria, Cavallarin, Annalisa, Scapin, *Mario Rigoni Stern: un uomo tante storie nessun confine*. 2. ed. Scarmagno: Priuli & Verlucca, 2018, p. 99.

¹⁰⁸ Giuseppe, Mendicino, *Mario Rigoni Stern: un ritratto*, Bari Roma: Laterza, 2021, p. 22.

¹⁰⁹ Anna Maria, Cavallarin, Annalisa, Scapin, *Mario Rigoni Stern: un uomo tante storie nessun confine*. 2. ed. Scarmagno: Priuli & Verlucca, 2018, p. 98.

¹¹⁰ Giuseppe, Mendicino, *Mario Rigoni Stern: un ritratto*, Bari Roma: Laterza, 2021, p. 31.

anche la dichiarazione di guerra da parte degli Stati Uniti e l'Italia inizia ad avviarsi sempre più verso il baratro, ma per l'opinione pubblica non è così. Lo stesso Rigoni Stern si trova immerso in una bolla di vetro, legge i giornali e ha una visione del mondo allineata con le aspettative del regime, è fiero di appartenere al corpo di alpini scelti per andare a combattere in Russia, non si rende conto però o almeno fino a quel momento, di vivere in un paese senza libertà e votato alla sopraffazione di altre nazioni.¹¹¹ La disfatta dell'esercito italiano in Russia costa almeno 80.000 tra morti, dispersi e prigionieri, e per Rigoni Stern la perdita di molti amici e un viaggio lunghissimo per tornare a casa. Tornato ad Asiago, dove ormai molti lo davano per morto o disperso, trova un altopiano silenzioso e pieno di timori per il futuro che verrà. In questo contesto, verso la fine di luglio del 1943 apprende la notizia via radio della caduta di Mussolini. Questo gli provoca un senso di sollievo, come di un peso tolto dal cuore, una pace ritrovata.¹¹² Rientrato al suo reggimento, che si trova tra Vipiteno e il Passo del Brennero, Rigoni Stern si accorge della sempre maggiore presenza di truppe tedesche che stanno arrivando in Alto Adige, ma alle 19.42 dell'8 settembre 1943 la radio interrompe le trasmissioni per mandare in onda il comunicato del capo del governo, il maresciallo Pietro Badoglio, che annuncia al popolo italiano l'armistizio con gli angloamericani.¹¹³ Da quel momento in poi inizierà per i soldati italiani un periodo di dubbi e decisioni, se stare ancora con i tedeschi o diventare prigionieri di guerra. Rigoni Stern tenta la fuga ma viene catturato, viene portato insieme agli altri soldati in un campo sportivo nei pressi di Innsbruck, viene interrogato da un sergente maggiore dei *Gebirgsjäger tedeschi* che gli propone di unirsi a loro, Mario risponde di no.¹¹⁴ Caricato su un treno merci, il 16 settembre 1943 viaggia fino ad Hohenstein, l'attuale Olsztynek; da lì i soldati italiani vengono trasferiti fino a piedi allo Stammlager 1/B, vengono depredati di tutto, fotografati e identificati con un numero, quello di Mario è 7943.¹¹⁵ Niente più nome né gradi militari, niente più onore e dignità, né umana né militare. Dopo un mese di internamento giungono al campo un gruppo di ufficiali della nuova Repubblica sociale italiana di Mussolini e chiedono a tutti i prigionieri italiani di aderire alla Repubblica di Salò, Mario dice per la seconda volta no. Dopo quasi due anni di prigionia finalmente riesce a scappare e grazie ai gruppi partigiani riesce a tornare a casa il 9 maggio 1945, affamato e febbricitante ma vivo. Dopo una lenta ripresa, Mario cerca di tornare alla vita di tutti i giorni, ma i rimorsi e gli orrori della guerra e dei lager non lo abbandoneranno mai, finiti i festeggiamenti per la riconquistata sull'Altopiano si prospetta un periodo di difficoltà.

¹¹¹ Giuseppe, Mendicino, *Mario Rigoni Stern: un ritratto*, Bari Roma: Laterza, 2021, p. 68.

¹¹² *Ivi*, p. 105.

¹¹³ *Ivi*, p. 107.

¹¹⁴ *Ivi*, pp. 109 - 110.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 110.

Non c'è lavoro e la famiglia di Mario non si è più ripresa dopo il crollo finanziario degli anni Trenta, lui stesso decide di abbandonare la carriera militare andando a scontrarsi col padre, che la riteneva un'ottima possibilità per fare carriera e lavorare.¹¹⁶ Per quanto sia una decisione sofferta è anche una decisione definitiva, il sentimento di rabbia per le sofferenze e la perdita di numerosi amici, a causa di una inutile guerra voluta da un regime dittatoriale, è troppo forte. Come molti dei sopravvissuti ai lager prova quel senso di colpa comune, sentimento che lo legherà allo scrittore e amico Primo Levi. Troverà lavoro presso l'ufficio del catasto di Asiago e comincerà a scrivere le prime pagine de *Il sergente nelle neve*. Grazie a Elio Vittorini il libro, che narra la guerra e la ritirata di Russia, viene pubblicato presso Einaudi nel 1953. Negli anni successivi Rigoni Stern ritrova la pace e la stabilità, continua a lavorare fino agli anni '70 quando grazie al riconoscimento degli anni di servizio nell'esercito, va in pensionamento anticipato. Nel frattempo continua a scrivere su quello che gli è successo in vita e sul suo altopiano, conosce e diventa grande amico di Nuto Revelli e al tempo stesso inizia a prendere familiarità con il panorama letterario contemporaneo e collabora con varie riviste dell'epoca. Rigoni diviene sempre più popolare e col passare degli anni diventa il riferimento morale di un'Italia sobria, dignitosa e democratica.¹¹⁷ Per la sua sensibilità e il suo apprezzamento per la natura e la montagna l'11 maggio 1998 riceve anche dall'Università di Padova la laurea *honoris causa* in Scienze forestali e ambientali. Dalle sue ultime volontà sappiamo che avrebbe voluto morire in primavera, e così avverrà il 16 giugno 2008.¹¹⁸ La letteratura prodotta da Mario Rigoni Stern è un patrimonio immenso, al cui interno ritroviamo il pensiero di un uomo che nonostante tutto quello che gli è capitato è riuscito a rimanere lucido e soprattutto a rimanere sé stesso. Quel patrimonio di esperienze e di riflessioni trasmesse attraverso i suoi personaggi, lo rendono più di un semplice scrittore, lo rendono una figura apprezzata e tradotta in tutto il mondo, lo rendono "compaesano del mondo".¹¹⁹ La maggior parte delle sue esperienze si colloca all'interno della narrativa neorealista, una narrativa legata a quello che è successo tra il 1940 - 1945, il dopoguerra e la lotta antifascista; con l'esigenza di una rappresentazione della realtà molto analitica, drammatica e talvolta anche cruda, dovuta ad una condizione umana molto tormentata. Al tempo stesso il suo realismo è stato tante volte equivocado, non capito e sottovalutato. Soltanto successivamente ne è stata capita la vera profondità, infatti proprio nel conservare uno sguardo plastico sulla realtà ma poi

¹¹⁶ Giuseppe, Mendicino, *Mario Rigoni Stern: un ritratto*, Bari Roma: Laterza, 2021, p. 127.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 160.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 184.

¹¹⁹ Anna Maria, Cavallarin, Annalisa, Scapin, *Mario Rigoni Stern: un uomo tante storie nessun confine*. 2. ed. Scarmagno: Priuli & Verlucca, 2018, pp. 85 - 86.

rappresentarla per come essa è, che possiamo ritrovare la sua originalità.¹²⁰ Uno dei concetti principali che emerge dalla letteratura di Rigoni è la drammatica consapevolezza di aver capito troppo tardi l'equivoco, il fraintendimento, l'inganno del fascismo. Un altro aspetto che può aiutarci a comprendere meglio Rigoni Stern, è quello proposto dallo scrittore Andrea Zanzotto e che ci spiega come la storia dei personaggi di Rigoni, di conseguenza lui stesso, ruoti attorno alla responsabilità del sottufficiale. Il fatto cioè di trovarsi a metà tra il sergente che impartisce l'ordine e il soldato che deve eseguirlo, per cui non ci si può accontentare di portare l'ordine ma neppure di eseguirlo, pensiero e azione devono legarsi insieme.¹²¹ Per quanto le opere di Rigoni possano avere tratti quasi da romanzo, è giusto sottolineare, come anche lui stesso fa citando la figura di Walter Benjamin, che lui è un narratore, uno che prende le storie della sua vita e le ripropone così come sono. Per comprendere meglio questo concetto proposto da Rigoni, possiamo partire proprio dall'opera di Walter Benjamin, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov*.¹²² Testo in cui Benjamin mette in evidenza alcuni elementi del narratore dietro i quali si può riconoscere con molta naturalezza la figura stessa di Rigoni Stern. Le caratteristiche che meglio inquadrano questo tipo di narratore sono quindi l'inclusività e la transività. Una è la capacità di unire storia e vita, unire la dimensione individuale con quella collettiva, essere cioè inclusivo e fare in modo che nella narrazione siano il tempo e il luogo le guide che ci permettono di riconoscersi in esso.¹²³ Un esempio si può trovare nel *Sergente nella neve* in cui c'è sia un eroe, nel senso letterario del termine, che un mondo che è altrettanto protagonista. L'altra non è altro che un aspetto dell'inclusività, il narratore prende la sua esperienza o quella degli altri e la trasforma in esperienze di quelli che leggono la sua storia. Per quanto mostruoso o grottesco sia l'oggetto della narrazione, chi ascolta sente che quel racconto lo riguarda e perciò ne farà egli stesso materia di narrazione.¹²⁴ Oltre a queste due caratteristiche che fanno rientrare Rigoni pienamente all'interno dell'analisi proposta da Walter Benjamin per la figura di Leskov, un ulteriore rapporto è proprio quello con gli autori russi e con la Russia stessa. Lo scrittore russo a cui più si avvicina è Tolstoj, nonostante sia un romanziere a tutti gli effetti.¹²⁵ Anche se la produzione di Tolstoj è imponente e le sue opere come *Guerra e pace* o *Anna Karenina* racchiudono una tenuta narrativa e una vastità che se messa a confronto con le opere di Rigoni, a primo impatto non

¹²⁰ Anna Maria, Cavallarin, Annalisa, Scapin, *Mario Rigoni Stern: un uomo tante storie nessun confine*. 2. ed. Scarmagno: Priuli & Verlucca, 2018, pp. 27 - 28.

¹²¹ *Ivi*, p. 29 - 30.

¹²² Giuseppe, Mendicino, *Mario Rigoni Stern: cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura*. Dueville: Ronzani, 2022, p. 31.

¹²³ *Ivi*, p. 32.

¹²⁴ *Ivi*, p. 33.

¹²⁵ Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern: cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura*. Dueville: Ronzani, 2022, p. 37.

sembrano avere nulla in comune. Se invece uniamo insieme la trilogia dell'Altipiano, ovvero *La storia di Tönle*, *L'anno della vittoria* e *Le stagioni di Giacomo*, e i due racconti di guerra *Quota Albania* e *Il Sergente nella neve*, ci ritroviamo di fronte ad un'opera di vaste dimensioni e un insieme di stile e concetti che ci permettono di paragonarla alla produzione di Tolstoj. Si potrebbe addirittura pensare ad un romanzo di formazione che parte da lontano e coinvolge più generazioni.¹²⁶ In tutto il Novecento è difficile trovare autori italiani che possono essere messi sullo stesso piano insieme ad autori come Tolstoj, con una facilità e spensieratezza che solamente con Rigoni riusciamo a trovare. Possiamo ulteriormente confermare questa idea se guardiamo l'atteggiamento nei confronti della guerra da parte di questi due autori. La guerra e la morte seminano distruzione nel mondo di Tolstoj e di Rigoni ma al centro c'è sempre qualcosa che resiste ed è l'affermazione che la vita è un luogo ricco di bellezza e che nel mondo c'è sempre qualcosa per cui vale la pena di lottare.¹²⁷ Per quanto lunga sarà la strada il sergente tornerà sempre a baita.

3.2 Margherita Sarfatti

La figura di Margherita Grassini Sarfatti è senz'alcun dubbio una delle figure femminili più importanti e anche più potenti del regime fascista. Nata a Venezia l'8 aprile 1880, la Sarfatti è figlia di quella cultura borghese che alla fine della Prima guerra mondiale si ritroverà in un mondo totalmente cambiato e di cui non si sente più parte. Margherita Sarfatti è l'ultima figlia di Amedeo Grassini, noto avvocato e imprenditore veneziano, e di Emma Levi, nata e cresciuta ai confini di Ghetto Vecchio, entrambi i genitori sono ebrei ed in particolare il padre è profondamente religioso.¹²⁸ Fin da giovane la famiglia le impartisce una preparazione culturale molto ampia: a quattordici anni parla e scrive in tedesco, francese ed inglese. Fin da subito si avvicinò alla realtà socialista, da giovanissima scriveva su un settimanale socialista articoli sulle donne che firmava con lo pseudonimo di Marta Grassi.¹²⁹ Si sposerà giovanissima con un avvocato di quattordici anni più vecchio di lei, di nome Cesare Sarfatti, di condizioni economiche modeste, che non era in grado di garantire alla giovane moglie il tenore di vita precedente. . Trasferitasi a Milano col marito, da cui avrà tre figli, la Sarfatti porta avanti i suoi ideali socialisti entrando a far parte come scrittrice della rubrica di critica artistica e letteraria dell' "Avanti!", il quotidiano del partito. Entrata in amicizia con Filippo

¹²⁶ Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern: cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura*. Dueville: Ronzani, 2022, p. 38.

¹²⁷ *Ivi*, p. 42.

¹²⁸ Roberto, Festorazzi, *Margherita Sarfatti: la donna che inventò Mussolini*. Costabissara: Colla, 2010, pp.17 - 18.

¹²⁹ *Ivi*, p. 22.

Turati e la moglie Anna Kuliscioff, entrambi socialisti, diventa un'assidua frequentatrice del loro salotto, sono anni in cui conosce Marinetti e si avvicina alla corrente di pensiero futurista.¹³⁰ Nel frattempo un giovane militante socialista sta iniziando a farsi strada all'interno del partito, si chiama Benito Mussolini, arrivando ad essere il capo del socialismo romagnolo. Con lo scoppio della guerra in Libia nel 1911 Mussolini è uno dei più violenti oppositori dell'avventura coloniale, chiamando i socialisti alla sollevazione; diventato sempre più famoso a livello nazionale grazie al suo carisma e alla sua abilità oratoria, nel 1912 gli verrà offerta la direzione del giornale del partito "Avanti!".¹³¹ La Sarfatti attratta dalla personalità di Mussolini divenne inizialmente una sua sostenitrice intellettuale, entrambi erano legati dall'ideologia socialista e non solo. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale però Mussolini cambia idea, si distacca dalla linea di neutralità assoluta e vede nella guerra un'opportunità rivoluzionaria per abbattere l'ordine liberale borghese e ricostruire una nuova società. Questo lo porta ad entrare in conflitto col partito e il 20 ottobre 1914 viene ufficialmente espulso dal PSI.¹³² Poco dopo fonda il *popolo d'Italia*, finanziato da industriali e gruppi favorevoli alla guerra. Inizia così a organizzare un movimento interventista di cui questo giornale diventerà l'organo di stampa del futuro Partito fascista. La Sarfatti lasciò così "Avanti!" e passò al *popolo d'Italia*. Nel 1915 scoppia la guerra e il primogenito della Sarfatti, Roberto, anche se solo quindicenne, è un fervente patriota e vuole partecipare come volontario; verso la fine di luglio scappa di casa e si arruola nel 35° Reggimento di fanteria di Bologna "Pistoia", dopo pochi mesi viene scoperto e rispedito a casa.¹³³ A diciassette anni si arruola nel 6° Reggimento degli Alpini e a causa del crollo del fronte italiano a Caporetto anche il suo reggimento viene mobilitato. Dopo numerose battaglie in cui dimostra tutto il suo eroismo, il 28 gennaio 1918 con la sua compagnia deve conquistare una postazione sul Col d'Echele, proprio lì trova però la morte. Lo stesso Mussolini sinceramente commosso dalla tragedia che colpisce la famiglia della Sarfatti, fa di Roberto il primo martire del fascismo contribuendo così ad aumentare il legame con la sua amante e futura consigliera.¹³⁴ Con la fine della guerra, la Sarfatti, oltre all'attività politica che svolge insieme a Mussolini, è sempre più apprezzata come critica d'arte. Nel 1922 infatti, presso la galleria milanese di Lino Pesaro fonda il "Gruppo del Novecento", composto da artisti come Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig, Oppi e Sironi. L'intento di questo gruppo, come dice il nome stesso, è quello di rappresentare il nuovo secolo, ma allo stesso tempo con un'attenzione rivolta al passato,

¹³⁰ Roberto, Festorazzi, *Margherita Sarfatti: la donna che inventò Mussolini*. Costabissara: Colla, 2010, p. 24.

¹³¹ *Ivi*, p. 36.

¹³² *Ivi*, p. 38.

¹³³ *Ivi*, p. 54.

¹³⁴ *Ivi*, p. 56.

soprattutto al rinascimento e all'arte classica. Cercano dunque un equilibrio tra modernità e tradizione, prediligendo i ritratti, le nature morte e i paesaggi. Nel 1925 la Sarfatti organizza la partecipazione italiana all'Esposizione internazionale di arti decorative ed industriali moderne di Parigi, da quel momento in poi, grazie anche ai suoi stretti legami con Mussolini, ha una fama internazionale.¹³⁵ Divenuta vedova nel 1924, la Sarfatti comincia a scrivere la vita di Mussolini, revisionata accuratamente dal Duce stesso; nel settembre del 1925 appare la prima edizione in Inghilterra della biografia del Duce, con il titolo *The life of Benito Mussolini*. Il libro ebbe un successo immediato sia in Inghilterra che negli Stati Uniti e l'anno successivo venne stampato in Italia, tramite la Mondadori, col titolo di *Dux*. In Italia vendette un milione e mezzo di copie, negli Stati Uniti, mezzo milione; la Mondadori, tra il 1926 e il 1938 lo ristampò diciassette volte.¹³⁶ Questa biografia in chiave di romanzo intimistico, diede il via a quella agiografia colta basata sull'iconografia del passato per mettere in risalto il genio italico di Mussolini.¹³⁷ Gli scopi principali di quest'opera erano due: quello di aumentare il consenso della figura del Duce agli occhi del popolo italiano, mostrandolo come l'unico leader in grado di portare l'Italia ad un nuovo splendore, l'altro è quello di legittimare la figura del Duce anche agli occhi del resto del mondo, motivo per cui il libro viene inizialmente stampato fuori dall'Italia. Il libro si concentra su quattro punti principali ovvero: la gioventù e l'adolescenza del Duce, il suo periodo socialista, la fondazione del Fascismo e le sue qualità personali. Col passare degli anni la relazione di Mussolini e la Sarfatti continua, suscitando non poche gelosie da parte della moglie del Duce, Rachele Mussolini. Negli anni trenta però la loro relazione andava sempre più scemando, infatti il suo ruolo politico venne meno man mano che il potere dittatoriale si andava sempre più burocratizzando tramite le organizzazioni di massa; nel 1934, sia per volontà sua che per scelta del dittatore, fu sostituita alla direzione di "Gerarchia", che dal 1922 in poi era stata la rivista ufficiale del regime.¹³⁸ In quello stesso anno vengono ritrovate le spoglie del figlio Roberto nel cimitero militare di Stoccareddo. La Sarfatti decide di erigere un monumento funebre in prossimità della cima del Col d'Echele sull'Altopiano dei Sette Comuni, per il figlio, per fare ciò si affida ad un giovane architetto che stimava, Giuseppe Terragni. L'idea originale era quella di realizzare un grande monolite a forma di U, con una lapide e una doppia scala ma i costi per un progetto simile sono troppo elevati. Abbandonata questa prima idea, per ridurre le spese decide di utilizzare la pietra locale di Asiago in modo da ridurre i costi del trasporto, il risultato finale sarà un monumento a

¹³⁵ Roberto, Festorazzi, *Margherita Sarfatti: la donna che inventò Mussolini*. Costabissara: Colla, 2010, p. 113.

¹³⁶ *Ivi*, p. 100.

¹³⁷ Victoria, De Grazia, *Il fascino del priapo: Margherita Sarfatti biografa del duce*, in *Memoria: rivista di storia delle donne*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1981, p. 152.

¹³⁸ *Ivi*, p. 154.

impianto simmetrico con un monolite cubico e con una sola scala, praticamente il tutto assume una forma di T.¹³⁹ I lavori termineranno il 25 settembre 1935, l'inaugurazione verrà fatta quasi un mese dopo alla presenza della Sarfatti, di Terragni e di qualche autorità civile e militare.¹⁴⁰ Con la promulgazione delle leggi razziali da parte del Duce nel 1938, la Sarfatti si allontana totalmente dall'Italia. Si trasferisce dapprima a Parigi, dove tiene varie conferenze sulla letteratura e poi dopo svariati tentativi per andare negli Stati Uniti e con la guerra prossima allo scoppio, la Sarfatti si ritrova costretta ad andare in Spagna e da lì salpa col transatlantico *Augustus* alla volta di Montevideo in Uruguay.¹⁴¹ Verso la fine di agosto del 1940, emigrò in Argentina, a Buenos Aires. Inizia dunque un pendolarismo stagionale dove trascorre l'inverno in Argentina e l'estate a Montevideo.¹⁴² In questi anni si concentra sulla scrittura di una sorta di rivisitazione del *Dux*, un *Anti-Dux*, da dare alle stampe con il titolo di "Mea culpa: Mussolini come lo conobbi". Il testo finale però non venne alla luce, anche se tra il 18 giugno e il 3 luglio 1945 il quotidiano di Buenos Aires, "*Critica*", pubblicò in quattordici puntate un lungo memoriale sarfattiano dal titolo "*Mussolini como lo conoci*".¹⁴³ Si scoprirà anni dopo con la risistemazione dell'archivio della Sarfatti, la presenza di un testo in lingua inglese intitolato "*My fault*", da lì la Sarfatti trasse molte parti per la pubblicazione sul quotidiano. Il libro doveva essere pubblicato una volta tornata in Italia, ma al suo ritorno nel 18 luglio 1947, si ritrova in un'Italia sconvolta dalla guerra e non ben vista dai suoi ex amici e collaboratori.¹⁴⁴ In quel testo la Sarfatti esprime un'autocritica e si auto accusa per aver accreditato Mussolini, in Italia e in tutto il mondo, come un dittatore "buono". Molti all'epoca ritennero che non fosse opportuno pubblicare un libro del genere poiché avrebbe scatenato numerose polemiche, così questo libro rimase in un cassetto come testimonianza dell'onestà intellettuale di una donna coraggiosa che desiderava costruire un'immagine storica realistica di Mussolini.¹⁴⁵ La sua ultima autobiografia non è altro che un invito a riflettere sulle responsabilità ideali e collettive di fronte alla storia. Visse appartata fino alla fine dei suoi giorni, morendo il 30 ottobre 1961. In conclusione possiamo vedere come il rapporto tra le due figure che abbiamo analizzato, Mario Rigoni Stern e Margherita Sarfatti, non sia diretto ma piuttosto intellettuale. Entrambi si sono ritrovati accecati dalla luce del fascismo e in due momenti diversi, uno durante la ritirata di Russia e l'altra con l'espatrio in Sud America, hanno capito l'errore che

¹³⁹ Roberto, Festorazzi, *Margherita Sarfatti: la donna che inventò Mussolini*, Costabissara: Colla, 2010, pp. 344 - 345.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 345.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 376.

¹⁴² *Ivi*, p. 376.

¹⁴³ *Ivi*, p. 386.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 389.

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 394.

avevano commesso. Questi due autori appaiono come due facce della complessa eredità culturale lasciata dal fascismo in Italia, da un lato il tentativo di elevare il regime attraverso la cultura e l'arte, dall'altra la testimonianza della sua disumanità e delle sue conseguenze devastanti per il popolo italiano.

Conclusione

In questi tre capitoli si è cercato di mostrare l'impatto e le conseguenze del regime fascista da vari punti di vista. Per quanto il regime abbia cercato di rafforzare l'identità nazionale tramite l'ideologia e la propaganda, resta di fatto una dittatura caratterizzata dalla repressione delle libertà democratiche e dal controllo forzato di tutti gli ambiti della vita pubblica e privata dei cittadini. I casi di Asiago e dell'Altopiano, che abbiamo analizzato rientrano anch'essi all'interno di questo controllo forzato della vita dei cittadini, probabilmente in maniera minore rispetto alle grandi città, ma comunque al suo interno. Nonostante la volontà di costruire un grande sacrario a ricordo dei numerosi caduti, morti sulle montagne dell'Altopiano, per glorificare la loro memoria; questo monumento, che a primo impatto può trasmettere un senso di gloria e potenza come voleva il regime quando lo costruì, ci porta subito a ricordare anche gli aspetti negativi che sono legati ad esso. Ai giorni nostri è giusto contestualizzare e inquadrarlo nella sua epoca, considerandolo come monito contro tutte le guerre e chi le fomenta. L'Altopiano anche durante il fascismo è riuscito comunque a mantenere forti legami con la sua storia secolare, le sue tradizioni culturali e linguistiche cembre, anche se quest'ultime hanno quasi rischiato di scomparire a causa dell'omologazione linguistica voluta dal regime. Ancora oggi questi legami sono visibili in vari luoghi della città di Asiago, a partire proprio dallo stabile del Municipio. Come sono resistiti questi legami culturali anche la Resistenza partigiana ha avuto la sua parte sulle montagne dell'Altopiano. Le sacche di resistenza nell'Altopiano infatti, durante il biennio 1943 - 1945, composte da vari gruppi partigiani, tra cui le Brigate della "7 Comuni"; riuscirono a respingere e infine a liberare tutto l'Altopiano dai soldati tedeschi anche grazie all'aiuto fornito dagli alleati angloamericani. Ha poi evidenziato inoltre la volontà di molti abitanti di opporsi al regime e contro l'occupazione nazista, segnando un momento di riscatto e di lotta per la libertà. Grazie al confronto operato tra le opere di Mario Rigoni Stern e quelle di Margherita Sarfatti, siamo riusciti a vedere come la realtà di quegli anni sia stata inizialmente accettata con fervore dalla popolazione, tanto nel remoto Altopiano di Rigoni Stern quanto nella Milano della Sarfatti, ma successivamente come essa stessa si sia rivelata una grande illusione, non solo dai singoli cittadini ma anche da coloro che ne erano i capi.

Per concludere i fatti avvenuti sull'Altopiano di Asiago e in altri luoghi d'Italia che portano i segni ancora oggi di quella memoria storica, devono essere per tutti noi un monito contro le derive autoritarie e una testimonianza del valore della democrazia e della resilienza delle comunità locali.

Bibliografia

Albanese, Giulia, Lucia, Ceci, *I luoghi del fascismo: memoria, politica, rimozione*, Viella, Roma 2022.

Bortoli, Giancarlo, *Ex igne splendidior: la rinascita di Asiago*, Pixartprinting, Venezia 2015.

Bregantin, Lisa, Rochat, Giorgio, *Per non morire mai: la percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, Il Poligrafo, Padova 2010.

Carraro, Martina; Savorra, Massimiliano, *Pietre ignee cadute dal cielo: I monumenti della Grande Guerra*. Ateneo Veneto, Venezia 2015.

Casellato, Alessandro, *Il Duce nelle venezie*, ristampa anastatica di *Le Tre Venezie, Rivista Mensile Illustrata, numero 10, 1938*, Camillo Pavan Editore, Treviso 1995.

Cavallarín, Anna Maria, Scapín, Annalisa, *Mario Rigóni Stern: un uomo tante storie nessun confine*. 2. ed. Scarmagno: Priuli & Verlucca, 2018.

De Grazia, Victoria, *Il fascino del priapo: Margherita Sarfatti biografa del duce*, in *Memoria: rivista di storia delle donne*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1981.

Dogliani, Patrizia, *Il fascismo degli italiani: una storia sociale*. 3. ed. Novara, Milano: UTET - De Agostini, 2022.

Frabboni, Franco, *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, Firenze: La Nuova Italia, 1971.

Festorazzi, Roberto, *Margherita Sarfatti: la donna che inventò Mussolini*. Costabissara: Colla, 2010.

Gentile, Emilio, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Laterza, Roma-Bari 2007.

Guarracino, Scipione, De Bernardi, Alberto, *Il fascismo : dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Milano: B. Mondadori, 1998.

Isnenghi, Mario, *I luoghi della memoria: strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma: Laterza, 1997.

Lupo, Salvatore, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2005.

Nicoloso, Paolo, *Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti*. Gaspari, Udine 2012.

Malone, Hannah, *A difficult heritage: The afterlives of Fascist-Era Art and Architecture*, ed. Carmen Belmonte (Silvana Editoriale, 2023).

Mendicino, Giuseppe, *Mario Rigoni Stern: cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura*. Dueville: Ronzani, 2022.

Mendicino, Giuseppe, *Mario Rigoni Stern: un ritratto*, Bari Roma: Laterza, 2021.

Rizzolo, Dionigi, *Asiago e le sue contrade, nei nomi di luogo di origine cimbra e veneto-italiana. Toponomastica storica del comune di Asiago*, Artigrafiche Urbani, Sandrigo 1996.

Vescovi, Giulio, *Resistenza nell'alto vicentino. Zona Divisione Alpina M. Ortigara 1943-1945*, A.V.L. Vicenza, 1975.

Vigilante, Elena, *Opera nazionale dopolavoro: tempo libero dei lavoratori, assistenza e regime fascista 1925-1943*, Bologna: Il mulino, 2014.

Zorzanello, Giancarlo, Fin, Giorgio, “*Con le armi in pugno*”. *Alle origini della Resistenza armata nel Vicentino: settembre 1943 – aprile 1945*, Cierre Edizioni, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza “Ettore Gallo”, A.N.P.I. sezione di Cornedo Vicentino-Brogliano, Sommacampagna (VR), 2019.

Sitografia

Archivio storico Istituto Luce, Roma,

https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/search/result.html?query=&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22query%22%3A%5B%22*%3A*%22%5D%2C%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22_perPage%22%3A20%2C%22luoghi%22%3A%5B%22%5C%22Asiago%5C%22%22%5D%7D%7D&activeFilter=luoghi&perPage=60.

Ben-Ghiat, Ruth, *Why Are So Many Fascist Monuments Still Standing in Italy?*, in «The New Yorker», 5 ottobre 2017 (consultabile online:

<https://www.newyorker.com/culture/culture-desk/why-are-so-many-fascist-monuments-still-standing-in-italy>).

Cappellari, Adriano, *Sacrario di Asiago: il restauro al via nell'aprile 2025*, Giornale dell'Altopiano,

<https://www.ilgiornaledivicenza.it/territorio-vicentino/bassano/asiago-sacrario-leiten-progetto-restauro-isabella-rauti-onorcaduti-ministero-difesa-1.12491596>, 7 novembre 2024.

Cocco, Matteo Tony, “La toponomastica fascista tra regime e Repubblica: il caso della città di Padova” (Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, 2020),

<https://hdl.handle.net/20.500.12608/4788>.

Cultura Veneto, ricchezze, percorsi, territori, Regione Veneto, 7 Marzo 2024,

<https://www.culturaveneto.it/uploads/attachments/ck5r9br5k00p3tl70cs7ycpmx-05a-ex-gil-materiali.pdf>.

Enciclopedia Treccani, Michele La Torre, 1938,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/cimitero_res-4aa92bbb-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cimitero_res-4aa92bbb-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/)

Governo italiano, presidenza del consiglio dei Ministri, Roma 2016,

https://presidenza.governo.it/AmministrazioneTrasparente/BandiContratti/Procedure_LavoriFornitureServizi/AvvisiBandiInviti/Sacrario_Militare_Asiago/01_Documento%20preliminare%20alla%20progettazione%20-DPP.pdf

Normattiva, il portale della legge vigente, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 8 Maggio 2010,

[https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1931-07-15&atto.codiceRedazionale=031U0877&tipoDettaglio=originario&qId=.](https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1931-07-15&atto.codiceRedazionale=031U0877&tipoDettaglio=originario&qId=)

Normattiva, il portale della legge vigente, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 22 dicembre 2008,

[https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1926-02-18&atto.codiceRedazionale=026U0237&tipoDettaglio=originario&qId=.](https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1926-02-18&atto.codiceRedazionale=026U0237&tipoDettaglio=originario&qId=)

Ridolfi, Matteo, “*La guerra civile nel vicentino nord-occidentale Stragi ed eccidi dalla Val Chiampo alla Val d’Astico (1943-1945)*” (Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, 2020), <https://hdl.handle.net/20.500.12608/54742>.